

## XII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE 1994

Presidenza del Presidente SELIS

### INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):

FALCONI .....	255
ONIDA .....	257
FANTOLA .....	261
NIZZI .....	263
CUGINI .....	266
MASALA .....	270
MURGIA .....	273

*La seduta è aperta alle ore 17 e 03.*

**Continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. E' iscritto a parlare il consigliere Falconi. Ne ha facoltà.

**FALCONI ( Progr. Fed.).** Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghe e colleghi, l'ordine del giorno di questa Assemblea pone in discussione le linee programmatiche sue, onorevole Palomba, e della Giunta da lei proposta, che io ho apprezzato e condiviso, e non perché accetti disciplinatamente

ordini di scuderia o di Gruppo; ritengo, invece, di avere un approccio positivo e costruttivo convinto, di aver intravisto in queste sue dichiarazioni elementi positivi e di innovazione che hanno gettato le basi per una proficua legislatura. Positivo, dicevo, perché considero le dichiarazioni programmatiche non esaustive ma iniziali per una buona azione di governo, quindi perfettibili anche in questa tornata consiliare. Completare e perfezionare non significa trasformare in un'accusa un dettaglio mancante o la citazione in via di esempio di qualche settore nell'automatica esclusione di altri settori. E' auspicabile che questo spirito che io ho manifestato sia esteso a tutte le forze che compongono la maggioranza affinché vengano superate le difficoltà interne e tra Gruppi con spirito unitario che non deve mai nascondere le nostre estrazioni ideali e culturali la cui diversità è garanzia di pluralità democratica nello sforzo comune per il quale ci siamo candidati e siamo stati eletti.

Dopo questo fiume di interventi che hanno posto accenti sulla politica generale e di schieramento, vorrei risparmiarle, signor Presidente, un'ulteriore analisi siffatta che renderebbe ancora più incomprensibile alla gente comune il dibattito in corso, gente che aspetta con ansia che in quest'aula si inizino ad affrontare i problemi veri, quelli delle popolazioni meno abbienti della nostra terra che vivono e soffrono nel loro quotidiano.

Non mi soffermo a parlare di federalismo e di riforma dell'ente Regione; ritengo che questi temi siano stati dibattuti ampiamente dai colleghi

che mi hanno preceduto, senz'altro meglio di quanto farei io, e che sostanzialmente trovino larghi consensi in seno a tutti i Gruppi. Voglio parlare invece, dei presupposti dello sviluppo e dell'occupazione in Sardegna. I presupposti per uno sviluppo lei li riscopre nelle filiere ambientali, anzitutto, ed io - montanaro del Gennargentu - non posso che cogliere la volontà, attraverso il costituendo parco nazionale, di fornire occasione di sviluppo economico all'intera Isola e alle zone interne in particolare.

Lei non poteva, è ovvio, descrivere dettagliatamente in uno spazio di tempo così breve gli intendimenti suoi e della Giunta su questa pure importante risorsa strategica; ritengo comunque utile puntualizzare alcuni fondamentali requisiti che la sua dichiarata volontà sui parchi deve avere: una presa di coscienza dei valori ambientali da parte delle comunità dei territori interessati; il radicamento dell'idea-parco nella cultura locale come fondamento per la sua effettiva costruzione; la chiarezza sugli scenari e sulle prospettive di sviluppo del territorio, riconducendo gli obiettivi generali a due fondamentali: valorizzazione delle risorse ambientali e sviluppo socioeconomico dei territori interessati. Avremo tempo e modo di riprendere queste tematiche per approfondirle in sede di Commissione e in aula, affinché le montagne del Gennargentu, attraverso il parco, siano difese e valorizzate da tutti i sardi, il che significa attuare un intervento immediato per l'infrastrutturazione di base a difesa delle risorse idriche e boschive. I territori marginali a bassa densità di popolazione necessitano di un sistema di trasporti - che lei menziona - atto a soddisfare il bisogno di vivibilità e di fruizione esterna volta al riequilibrio demografico di tutte le aree della Sardegna. Non si può non legare assieme - come egregiamente ha fatto lei, signor Presidente - l'ambiente, l'agroindustria, l'agricoltura e il turismo o non considerarli settori strategici sui quali puntare per dare risposte occupazionali soprattutto alle giovani generazioni. Il turismo è da sempre considerato un settore ad alta intensità di lavoro e oggi assume in quest'ottica una rilevanza notevole. Resta uno dei settori a più rapida crescita nell'economia mondiale, nazionale e regionale, capace di generare forti legami all'interno dell'economia preesi-

stente di un'area.

Nelle sue dichiarazioni programmatiche lei individua alcune azioni di riordino tra le quali la soppressione degli enti provinciali per il turismo e propone sinteticamente trasferimenti di competenze e azioni di sviluppo che rendano la nostra isola fruibile al mercato internazionale in tutte le sue differenziazioni, andando oltre la prevalente proposta balneare che attualmente limita territorialmente e qualitativamente la nostra offerta. La recente politica regionale si è mossa in questo settore proponendo un progetto di riqualificazione e adeguamento per un suo sviluppo integrato molto interessante, perché basa la sua analisi su indagini statistiche dell'esistente cogliendo nel contempo le direttrici di sviluppo internazionale che richiedono, oltre a una più attenta qualità dei servizi, un'offerta varia e culturalmente elevata. I turisti che approdano in Sardegna sono in maggioranza laureati e diplomati che vogliono consumare le loro vacanze-studio confrontandosi con la nostra cultura e con le nostre tradizioni popolari, alla ricerca delle peculiarità diffuse su tutto il variegato territorio della nostra isola.

Come già affermato, questo settore non può non legarsi saldamente alla nostra agricoltura e alle industrie agroalimentari; oggi dobbiamo purtroppo constatare che i legami fra questi comparti sono insufficienti e in alcuni casi irrilevanti. Assistiamo passivamente allo spreco di opportunità di mercato che ci vengono offerte dal transito di milioni di persone che possono e devono diventare consumatori di prodotti dell'agricoltura e della zootecnia sarde e veicoli promozionali capillari in Italia e nel mondo. Dobbiamo colmare i ritardi e le storture che fanno della nostra agricoltura un settore marginale e assistito; il miglioramento dell'integrazione fra produzione e mercato può da subito dare una risposta economica alle nostre aziende agricole, che in questi anni si sono dotate di moderne strutture e che con l'esperienza acquisita possono rendersi produttive e competitive.

Signor Presidente, in quest'aula, negli anni precedenti, altri Presidenti nelle loro dichiarazioni programmatiche hanno parlato diffusamente della riforma agropastorale; lei non ne ha fatto cenno, e io sono d'accordo con la sua impostazione che più concretamente individua alcune azioni che per

sintesi ricordo: ammodernamento della zootecnia, delle strutture di macellazione e della distribuzione sul territorio al servizio delle aziende e del mercato. Si tratta di interventi necessari per adeguare le aziende alle direttive CEE in materia sanitaria il che significa dotare in tempi ragionevolmente brevi le aziende di energia elettrica e sale di mungitura, consentendo loro di essere in regola con le norme igienico-sanitarie sui prodotti a base di latte. Ma, signori, queste proposte concrete altro non sono che la riforma agropastorale.

Sull'agroindustria, più volte ripresa dai colleghi, vi è la volontà di procedere ad una graduale privatizzazione. Tutti noi ci auguriamo - io ne sono certo - che lei vigilerà, con il nostro appoggio e consenso, sugli appetiti che si stanno sviluppando in alcuni gruppi privati i quali, in nome del libero mercato, mirano ad appropriarsi di aziende e di patrimoni regionali attivi, lasciando in mano pubblica i rami secchi e improduttivi.

Prima di concludere vorrei fare alcune considerazioni sulle donne e sugli uomini che lei, Presidente, ha indicato per ricoprire la carica di Assessori regionali, e insieme ai quali ha subito in questi giorni degli attacchi talvolta personali e sfacciatamente offensivi - l'ultimo stamattina - che esulano dalla dialettica politica e dalla correttezza. La ricerca del nuovo è coraggiosa e difficile e viene criticata rozzamente da coloro che hanno gestito in passato le parti meno nobili della politica e dell'amministrazione, i quali oggi cambiano casacca pensando di porsi alla testa del rinnovamento, del quale pure vi è bisogno.

Signor Presidente, pur sottolineando ciò che di positivo in passato si è fatto ed elaborato, lei ha proposto, per affiancarla nel delicato compito che la attende, dei galantuomini competenti e ineccepibili dal punto di vista morale, e sottolineo questo requisito; persone che concretamente rappresentano una discontinuità con le Giunte precedenti e che sapranno farsi valere sul campo. Ha chiesto - e ottenuto - con garbo politico ai partiti e ai loro dirigenti di fare un passo indietro per interpretare appieno la volontà popolare espressa col voto. Vada avanti. Il nostro appoggio sarà reale, attento e al servizio della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consi-

gliere Onida. Ne ha facoltà.

ONIDA (P.P.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, l'undicesima legislatura muove i primi passi, si lascia alle spalle la Prima Repubblica e con essa la consapevolezza amara di un'autonomia mortificata, dei tanti problemi irrisolti, del perdurante affievolirsi nel comune sentire dei sardi della tensione autonomistica. Sulla pratica di governo basata su un atteggiamento diffuso di contestazione e accettazione nei confronti dello Stato centrale, la classe politica sarda ha consumato storicamente, all'insegna di un rivendicazionismo parolario, tutta la potenzialità creativa che, in ordine alla nostra vita, alla nostra storia, alla nostra economia, l'intuito dei padri costituenti aveva immesso nello Statuto di autonomia. E questa mattina il collega Ballero ha puntualmente dimostrato queste cose.

Dobbiamo dare atto al presidente Palomba di aver colto nelle sue dichiarazioni programmatiche la necessità urgente di cambiamento del modo di essere e di collegarsi alla realtà sarda e nazionale, ma anche europea, della Regione, del suo governo, delle sue istituzioni.

Cambiare, afferma Palomba nella premessa alle sue dichiarazioni, significa affermare che oggi più che ieri esistono le volontà e le condizioni per realizzare un fortissimo mutamento della politica regionale attraverso la profonda trasformazione del precedente modello di Regione, a mano a mano divenuto funzionale ad assetti e concezioni politiche superati dai recenti cambiamenti nella sensibilità dei cittadini, dal divenire della politica in Italia e in Europa e dal mutare dello scenario economico nazionale ed internazionale. Il presidente Palomba, liberato - anche in virtù della legge elettorale che lo ha indicato come *premier* della coalizione progressista, risultata vincente nelle ultime consultazioni elettorali - dai lacci e laccioli dei condizionamenti partitici e correntizi, scende in campo e con un comunicato del 7 luglio 1994 propone al popolo sardo una maggioranza stabile per un governo di legislatura. Immagina, il Presidente, per il suo governo anche il profilo altissimo sui contenuti programmatici nelle persone chiamate ad attuarli e nei metodi politici in conformità alle forti aspettative dell'elettorato. Oggi siamo

qui in quest'aula meno sorda e più attenta, meno grigia e più rosa, e abbiamo di fronte a noi, in questo momento parlamentari-giudici, il Presidente eletto, il suo programma di governo, la lista degli Assessori con anche le attribuzioni di competenza. Abbiamo di fronte a noi tutta la materia su cui dovremmo esprimere un giudizio politico e giudicheremo, signor Presidente, oggi di certo le parole e i metodi, non le persone, che riconosciamo tutte di altissimo valore professionale e di indiscussa moralità, e domani, chissà, anche i fatti di governo, beninteso. Io me lo auguro, lo auguro al popolo sardo e anche a lei, Presidente, sempre che ritroviamo il bandolo della matassa che nelle ultime settimane si è aggrovigliato non poco, come sa.

L'elezione a Presidente della Regione di Federico Palomba è il nodo politico di più grande rilievo, su cui è necessario esprimere una qualche valutazione e riflessione che ci consenta poi, con coerenza logica e politica, di procedere ad ulteriori valutazioni sul programma e sull'Esecutivo. Non è ininfluente sottolineare come l'elezione del Presidente della Giunta sia stata preceduta dall'elezione dell'altro Presidente, quello del Consiglio, all'insegna di un nuovo e straordinario metodo politico. La candidatura dell'onorevole Selis è stata avanzata dal Partito popolare e dal suo Gruppo consiliare come candidatura di garanzia istituzionale, fuori da ogni logica spartitoria e da ogni vincolo di contrattazione. Lo scenario dell'undicesima legislatura si è aperto, quindi, in una dimensione di grande maturità, di elevato senso morale e con una figura di prestigio indubitato che neppure l'improvvisazione, il vaneggiare di qualche collega dell'opposizione può in nessun modo adombrare. Tutto questo è novità, non è novismo.

Questo spirito, questo ottimismo, questa speranza, questa libertà nuova, segnali premonitori dell'esigenza di porre fine agli immotivati abbandoni della tradizione autonomistica, aprono la porta all'elezione del presidente Palomba. Le forze politiche che senza preliminare accordo hanno concorso all'elezione di Selis, aderendo alla proposta originaria di una candidatura di garanzia istituzionale, hanno di fatto creato l'insieme naturale e politico di una futura maggioranza.

Non possiamo non attribuire significato poli-

tico al comportamento degli amici di Forza Italia che votando il proprio candidato di bandiera - l'onorevole Ovidio Marras - hanno chiaramente indicato una scelta di campo libera e responsabile che rispettiamo, purché si eviti di dare tardive giustificazioni del tipo: "Nessuno ci ha mai consultato e non potevamo votare altrimenti". Che disastro sarebbe stato se l'avessimo fatto! Su fatti dirimenti e clamorosi come quello di una candidatura di garanzia istituzionale alla Presidenza del Consiglio, emersa neutra ed obiettiva dalla proposta di una forza politica rinnovata e vincente, nessuna consultazione avrebbe avuto senso, a meno che, nella mente di chi questo si aspettava, non albergasse il desiderio che la consultazione potesse trasformarsi in contrattazione. Chiedo scusa se penso male, ma l'epilogo che ha visto riversare 28 voti di Forza Italia e di Alleanza Nazionale su un amico del Partito Popolare nell'elezione dei segretari per l'Ufficio di Presidenza deve far riflettere. Tutto quello che c'era da comprare sulle bancarelle della Democrazia Cristiana è stato comprato; se qualche scampolo oggi ancora rimane, ereditato dal Partito popolare, nessuno metta mano al portafoglio: il Partito popolare è lieto di poterlo offrire in omaggio.

Ma ritorniamo al giudizio sul Presidente. Se la sua elezione, nella quale il taglio di Rifondazione, lacerante per i progressisti e non solo per loro, rimane *conditio sine qua non* dell'adesione dei popolari e dei pattisti, in rispetto di un patto con gli elettori chiaro e vincolante, sembra ripetere le esperienze del passato, innovativo rimane l'approdo alla candidatura. Eletto dal Consiglio, ma su diretta e vasta indicazione popolare, realizza la *ratio* della legge numero 16 del 1992 e prefigura quasi l'elezione diretta, da molti auspicata da altri avversata, della quale questo Consiglio si dovrà occupare. Presidente forte, quindi, Presidente dei sardi, Presidente non contrastato che chiede e ottiene di poter varare la cosiddetta Giunta del Presidente, per un governo che sia realmente espressione degli elettori, non costruito su accordi di potere e logiche spartitorie, ma basato su programmi e su uomini che siano garanzia di onestà e di professionalità, così come aveva chiesto l'onorevole Ovidio Marras nel suo appello del 12 luglio alle forze moderate. La nuova Sardegna, la nuova

Regione, la nuova autonomia nascono su valide fondamenta: il Presidente del Consiglio, eletto con la funzione di garante della massima istituzione autonomistica (oggi ciascuno di noi, a qualunque parte politica appartenga, qui dentro può sentirsi rappresentato e tutelato) e il Presidente della Giunta, indicato dal popolo, eletto dal Consiglio per fare un governo senza mediazione partitica.

Il mio partito, il mio Gruppo, con questa consapevolezza ha fortissimamente aderito a questa maggioranza di governo, ma la strada, signor Presidente, che lei percorre dal momento della sua elezione al giorno in cui propone al Consiglio programma e Giunta, è disseminata di mine, trabocchetti e tentazioni varie. Per raggiungere la meta lei deve cambiare strada, accompagnato stretto dall'invasione partitica, qualche volta spinto e strattonato, subisce e accetta le posizioni, subisce i nomi degli Assessori, trascorre questo tempo assistendo alle contrattazioni tra le parti e a stipulare alla fine l'atto notarile, con buona pace degli amici progressisti, dei pattisti, del Partito sardo che appagati e sornioni oggi, in nome dei bisogni del popolo sardo, chiedono a gran voce che si dia corso a questo Governo. *Quantum mutatus ab illo*, Presidente, e non per sua responsabilità! Noi comprendiamo la difficoltà, non la rinuncia; è finita la Giunta del Presidente, il programma viene elaborato senza confronto: dopo il volo il tonfo, dopo la musica il rumore, dopo il sogno l'utopia, dopo la speranza la tristezza, squarcio *d'ancien régime*. No, il Partito popolare in tutto questo non c'entra, noi ci mettiamo fuori con orgoglio da questa responsabilità.

Giungiamo, poi, al nodo della rappresentatività della Giunta che lei, signor Presidente, ha proposto. Lunghi da giudizi particolari sui singoli e ancor meno condizionato da obiettivi tendenziosi, mi siano consentite comunque alcune considerazioni. L'Italia repubblicana e l'Italia del regionalismo, sancita dalla Carta costituzionale, assegna anche a noi, quale Assemblea rappresentativa del popolo sardo, il compito non facile di un percorso virtuale che, a partire dalla legittimazione popolare ed elettiva, conduca alle scelte fondamentali di governo e perciò alla soluzione dei problemi della gente. Per compiere efficacemente questo percorso virtuale, il dettato costituzionale ci ha affidato

lo strumento della democrazia dei partiti, ai quali l'articolo 49 della Costituzione assegna il compito di concorrere con metodo democratico alla vita nazionale. Non disconosciamo tuttavia la crisi profonda che lo strumento partito sta attraversando in questi anni, mentre crediamo che nessuno di noi possa altresì far finta che nulla sia accaduto e nulla sia cambiato, in un travaglio senza precedenti. Ma non vi è altra via, oggi, che ci consenta di giungere ad un corretto ed armonico rapporto fra cittadini e istituzioni. Noi tutti, in quest'aula, siamo il risultato del riconoscimento di questa funzione assegnata ai partiti e nessuno può dunque intraprendere velleitariamente la strada di un'interpretazione assolutistica della vita pubblica. Abbiamo tuttavia assecondato, credo senza reticenze ma con convinzione e ottimismo, l'idea della Giunta del Presidente, fiduciosi che all'interno di questo nesso tra cittadini, partiti e istituzioni, lei, signor Presidente, potesse recuperare le potenzialità dell'intera Regione per la quale rivendicando da un lato una spiccata caratterizzazione autonomistica non può abbandonarsi ad una visione disarticolata, parziale e discriminatoria del suo governo.

Il risultato della sua proposta complessiva, Presidente, rappresenta oggi agli occhi dei sardi, ancor prima che dei partiti della coalizione, un surrogato di questa unità e di questa visione rappresentativa che nella pratica della solidarietà presso le aree più depresse è da sempre al perimetro dei processi di sviluppo; avrebbe potuto recuperare di certo quella statura di Giunta del Presidente alla quale avevamo tutti affidato le aspettative e perciò la speranza in questo tempo travagliato e sofferto della vita dei partiti. Noi stessi, tutti noi, siamo e saremo, nello spirito democratico e nobile delle nostre funzioni, dentro quel giudizio elettivo di chi ci ha affidato il consenso per il tramite dei partiti o dei movimenti che rappresentiamo. Il nodo autentico, dunque, è tutto qui, signor Presidente: il rispetto della rappresentatività quale garanzia di una regola democratica già scritta e che, per quel che ci riguarda, non intendiamo declinare né in nome di una presunzione né per una parodia di legittimazione elettiva fatta a gradini, e ancor meno per semplici impegni di carattere programmatico. Oristano lamenta questo, signor Presidente, sapendo bene che un Assessore

della provincia di Cagliari può essere in grado di interessarsi anche ai temi dello sviluppo dell'Oristanese, ma altrettanto consapevoli che quando manca una tensione forte verso una diretta funzione rappresentativa, diventano altresì deficitari la fantasia, il necessario concerto con le tante espressioni sociali di un territorio, la determinazione che produce progettualità e, all'epilogo, la stessa fiducia della gente nelle istituzioni. L'Oristanese, la gente che sento qui di dover rappresentare vuole dirle questo: sul crinale di scelte elitarie ed esclusive, che pur inconsapevolmente confinano il ruolo popolare in politica, è difficile riconoscersi e perciò si alimenta la disaffezione.

Mi rendo conto che sono temi complessi e profondi che sconfinano sul terreno dottrinale e giuridico, ma per noi essi rappresentano il cuore dei nostri ideali in politica. Sento, perciò, che lei avrà sensibilità e capacità sufficienti, nella sua indiscutibile onestà intellettuale, per dare risposte esaurienti su questo delicato terreno, senza accedere a subordinate di ripiego, o peggio, alla inadeguatezza di pericolosi surrogati della politica.

Un giudizio sul programma; lo troviamo carente di concretezza e di realismo, sia in ordine alle tematiche che riguardano lo sviluppo, sia in ordine al tema delle riforme interne. Gli obiettivi di sviluppo devono essere certi, individuate le risorse per raggiungerli, rese quantitativamente compatibili con la complessiva manovra finanziaria, identificati in via preliminare i tempi necessari per perseguire il risultato finale, localizzati sul territorio gli interventi infrastrutturali e gli investimenti. La riforma della Regione e dei suoi enti strumentali, la rivisitazione della legge regionale numero 6 del 1992, nella direzione del progetto sardista, la revisione della legge regionale numero 1 del 1977, soprattutto dopo Maastricht e dopo la costituzione del Comitato delle Regioni, non paiono argomenti sufficientemente riflettuti. Il programma presentato al Consiglio - o le linee programmatiche, come le chiama il Presidente, consapevole forse dei limiti sopra accennati - può più precisamente essere inteso come dichiarazione di intenti di larga massima e da perseguire nel lungo periodo. E con questa precisazione il giudizio è estremamente positivo e non solo per le valenze estetiche e di stile. La metafora del contadino che rispetta i

ritmi della natura mi porterebbe a pensare, nella similitudine, che il contadino Palomba seminerà oggi per raccogliere fra vent'anni, ma i tempi della politica sono più brevi e i bisogni della Sardegna impellenti.

Un'altra osservazione, signor Presidente, sento di dover fare: gli uomini e le donne che lei ha prescelto per costituire il suo governo rivestono nella società civile ruoli ed esercitano professioni per cui lei li ha individuati come tecnici di alto valore, idonei a realizzare il suo programma nel Governo della Regione. Trovo, però, stranamente incoerente il loro utilizzo a guida di dicasteri non compatibili con la loro esperienza professionale. Gli Assessori indicati cesserebbero, quindi, di essere tecnici trascinando in una atipicità a rischio lo stesso Esecutivo. In conclusione non avremmo più né la Giunta del Presidente, né la Giunta dei tecnici, ma una Giunta qualunque, incolpevole e inadeguata. Cosa fare, signor Presidente? Mi soccorre il sociologo tedesco Max Weber quando afferma: "E' dimostrato dall'esperienza storica che il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si tentasse anche l'impossibile". Noi aspettiamo la sua replica per comprendere in profondità sul programma, ma anche sui rilievi più squisitamente politici che abbiamo mosso.

Molti colleghi del Partito popolare, ma non solo, hanno puntualmente affrontato i temi programmatici proponendo precisazioni e correzioni, ed altri ancora lo faranno. Io non mi soffermo, quindi, su questi aspetti di dettaglio, non posso esimermi, però, dall'aggiungere la mia voce al coro dei colleghi Zucca, Ferrari, Manunza e Bonesu sui problemi di Oristano, la terra delle incompiute e delle promesse mancate: Is Arenas, gli stagni, il polo agroalimentare, la valorizzazione del lago Omodeo, il parco tecnologico, l'Azienda delle foreste demaniali, le terme di Fordongianus, la zona industriale dell'Alto Oristanese, la 3A di Arborea, la diga, le adduzioni, Tanca Regia, i parchi, gli incendi del 1994, un paese - Scano Montiferro - distrutto dal fuoco. Signor Presidente, un disastro! I suoi predecessori ultimi, con le loro Giunte, hanno dimostrato poca serietà verso la provincia di Oristano e la sua gente. Riceva anche lei, per ascoltarli davvero, i rappresentanti dei lavoratori; firmi anche lei il protocollo d'intesa, ma onori la

firma e la parola data. Questo nel passato non è avvenuto e oggi Oristano è il fanalino di coda nelle province d'Italia, nella scala dello sviluppo e nella qualità della vita. La sua onestà intellettuale, Presidente, mi rassicura, non altrettanto la coesione e la forza della sua Giunta.

La decisione che noi assumeremo sarà saggia, improntata a senso di responsabilità nell'interesse del popolo sardo. Oggi la maggioranza che si sta delineando è l'unica possibile ed è una maggioranza politica, però la qualità del governo che essa esprimerà darà la misura della sua coesione e della sua capacità di durare. Ma la politica è dinamica: il futuro del nostro popolo sarà segnato dalla capacità che questa classe politica dimostrerà di intessere rapporti complessivi all'interno del Consiglio regionale, al di là dei ruoli di maggioranza e opposizione, che rendano più agevole il confronto, più elevato il livello di rappresentatività degli eletti e più facile l'evolversi, in definitiva, della politica nella direzione della modernità e della efficacia dell'azione di governo.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Fantola. Ne ha facoltà.

**FANTOLA (Patto Segni).** Signor Presidente, sarà un intervento breve, il mio, come del resto lo sono stati quelli del Gruppo a cui appartengo. Abbiamo lasciato l'onore e l'onere di trarre le conclusioni di questo dibattito e di indicare qual è la posizione del Patto rispetto a questa maggioranza, a questa Giunta e al programma presentato dal presidente Palomba. E' un intervento che parte da un concetto già espresso qui da altri colleghi, tra i quali vorrei ricordare Marras, Bonesu, Ballero, e ripreso anche da Pasquale Onida pochi minuti fa.

L'undicesima legislatura, signor Presidente, deve essere la legislatura delle grandi riforme. Questa non è una convinzione mia o di alcuni di noi, come poteva essere nella scorsa legislatura; questa è una necessità inderogabile per tutti. Quella che si è appena conclusa - che abbiamo compiuto, per chi c'è stato con me - è stata una legislatura che non ha avuto la capacità, se non per un aspetto del tutto marginale e direi ininfluenza, di dare una risposta alla profonda e sentita domanda di cambiamento che vi era e che vi è nella gente.

Non siamo riusciti nemmeno a mettere mano a qualche strumento che desse un minimo di efficienza a questa nostra sgangherata macchina regionale. L'undicesima legislatura si apre, e teniamolo presente tutti, in un momento in cui la trasformazione del sistema politico, iniziata con la battaglia referendaria, non è ancora avvenuta. E che si sia fatto poco nel cammino delle riforme è testimoniato da quello che non è stato fatto o, meglio, che è stato fatto male in tema di riforma elettorale. E' vero, il Consiglio regionale nella scorsa legislatura ha esitato delle cose egregie sui metodi di selezione della classe politica. Io ricordo, per esempio, che, sotto la spinta del Movimento per le riforme è stata esitata la legge sulla riduzione del numero dei consiglieri regionali e sul tetto delle legislature, ma le novità effettive che sono state acquisite dalla nostra legislazione, in quanto con essa compatibili e in quanto non toccano lo Statuto sardo, sono, signor Presidente, poche: la preferenza unica, l'incompatibilità tra Giunta e Consiglio, che vedo oggi rimessa in discussione da diversi esponenti sia della maggioranza sia dell'opposizione, e l'indicazione del Presidente da parte dell'elettorato, il tutto - mi sia concesso - accompagnato e condito da una legge elettorale disastrosa i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti.

Un intreccio tra presidenzialismo compatibile con lo Statuto e forti elementi di proporzionalismo che niente ha a che vedere - lo voglio ricordare al collega Usai - con la proposta di legge presentata dal Movimento delle riforme, che voleva l'introduzione dell'uninomiale maggioritario accompagnato dall'elezione diretta del Presidente della Giunta. L'attuale legge ha, invece, determinato che il 26 e il 27 giugno nessuno dei tre schieramenti giunti a questo stranissimo ballottaggio avesse la maggioranza dei consensi e che nemmeno il candidato alla Presidenza della Giunta che ha avuto il maggior numero di preferenze venisse qui in Consiglio supportato da un consenso parlamentare.

A causa di questo effetto combinato tra quadro normativo e consensi elettorali governare la Sardegna si è rivelato subito difficile, difficilissimo, soprattutto perché la Sardegna sta vivendo una crisi epocale - non approfondisco questo aspetto perché molti colleghi ne hanno già parlato - che

non riguarda solamente l'aspetto dello sviluppo o quello dell'occupazione, ma interessa tutti gli aspetti del vivere civile, da quello istituzionale a quello ambientale. Di fronte a questa difficoltà di governare, signor Presidente, mi consenta per un istante di ricordare che noi abbiamo fatto una nostra proposta per un Governo di garanzia per tutti, per i sardi e per i Gruppi presenti in Consiglio; un Governo che, svincolato dalla contrapposizione destra-sinistra, si presentasse con una compagine di altissimo profilo legata al massimo dagli interessi, dalle logiche e dagli stessi riferimenti di partito.

La nostra era la proposta di un Governo che, sulla base di un preciso programma, venisse qui in Consiglio a chiedere il consenso dei gruppi consiliari senza nessuna contrattazione né baratto. Continuiamo a credere che questa proposta sarebbe stata la più opportuna ma abbiamo preso atto che, anche se non per colpa o per responsabilità nostra, essa è impercorribile.

Superata quest'ipotesi ci siamo trovati di fronte a una realtà che tutti quanti abbiamo presente: non è possibile mettere su una maggioranza omogenea in questo Consiglio; qualsiasi alleanza nasce da movimenti e gruppi diversi (credo di non dire niente di sacrilego) anzi profondamente e inequivocabilmente diversi. Sulla base delle indicazioni popolari su Federico Palomba, sulla base di un impegno preso già in campagna elettorale di non governare con le parti estreme dello schieramento politico presente in questo Consiglio, la strada che noi abbiamo considerato politicamente percorribile e numericamente sostenibile in quest'Assemblea è quella di un accordo tra il centro e la sinistra; un accordo sul quale abbiamo scommesso, nel quale abbiamo creduto e crediamo ancor di più oggi. A questo progetto, lo dico subito, abbiamo lavorato moltissimo, con grande impegno e lealtà, viste le differenze delle forze in campo. Siamo convinti che un progetto di questo tipo può avere vita solamente se il centro e la sinistra sono entrambi parimenti compartecipi e protagonisti. Questo perché, a mio modo di vedere, il centro ha un obiettivo ambizioso in Sardegna: non essere una forza subalterna né di un polo né di un altro, né della destra né della sinistra, non far parte di uno schieramento eterogeneo più vasto che si

proponga dei traguardi ambiziosi, ma attrezzarsi per essere in futuro il polo guida dello sviluppo in Sardegna. Può succedere che in questo cammino che si preannuncia lungo...

LIORI (A.N.-M.S.I.). In futuro come in passato.

FANTOLA (Patto Segni). Signor Presidente, vorrei ricordare che io non ho mai interrotto nessuno, anche perché poi non sono capace di riprendere il filo del discorso. E' già difficile così.

Crediamo che in questo cammino, che potrà essere lungo, il centro si possa trovare in situazioni simili a quella che abbiamo oggi, situazioni in cui si dovrà assumere la responsabilità di governare con altri, e se la dovrà assumere in pieno e - ripeto - con grande lealtà. Ma deve essere chiaro che questi sono solo dei passaggi, anche se importanti, e che l'obiettivo del centro è quello di riconquistare la propria area e di riconquistare la guida della Sardegna. La formazione della maggioranza non è stato un processo facile, (io mi soffermo semplicemente sull'aspetto programmatico, per essere breve come ho promesso): ci siamo incontrati con gli altri gruppi della maggioranza e abbiamo con grande impegno affrontato il tema delle cose da fare. Per quanto riguarda il Patto mi sia consentito ribadire, signor Presidente, che la nostra linea è stata coerente con quanto sostenuto in campagna elettorale. Noi crediamo che sia importante e indispensabile portare più liberaldemocrazia in Sardegna; siamo convinti che o la Sardegna diventa liberaldemocratica e lo diventa veramente in tempi brevi, o sarà marginalizzata in Europa e soprattutto nel processo di sviluppo europeo. Passando dagli *slogans* agli impegni, noi ci siamo soffermati su alcuni punti; ne cito due sui quali abbiamo insistito - non perché vi siano certe contrapposizioni da parte degli altri partiti - ma perché su di essi, desiderando avere degli approfondimenti, abbiamo chiesto e ottenuto di aprire un dibattito. Due punti che noi riteniamo fondamentali per la nostra presenza in questa maggioranza: una Regione nuova e un nuovo modello di sviluppo che ci faccia passare da un'economia in gran parte assistita e parassitaria a un'economia di mercato, che possa creare nuova occupazione nell'imme-

diato ma con una prospettiva duratura.

Nuova Regione, dicevo, come primo punto, che vuol dire vero rinnovamento, vuol dire porre fine al sistema clientelare, vuol dire fare di questo ente uno strumento agile ed efficiente nelle mani dei cittadini. Nuova Regione vuol dire anche nuova forma di governo e nuova legge elettorale. Il Patto è convinto – ma dagli interventi sin qui svolti mi rendo conto che è una convinzione comune ad altre forze politiche – che su questa materia si debba aprire un dibattito a tutto campo tra maggioranza e opposizione. Dichiariamo in questo momento qual è la posizione di partenza del Patto, che rimane sempre la stessa: noi partiamo da una riforma elettorale che introduca l'uninomiale maggioritario e l'elezione diretta del Presidente della Giunta. Siamo disponibili a discutere con tutti, a trovare soluzioni con le altre forze politiche, ma questa è la nostra posizione di partenza. Inoltre, nuova Regione vuol dire riordino dei poteri, il che significa nuove province, associazioni tra comuni più piccoli, riduzione delle UU.SS.LL., trasferimento di funzioni e poteri dalla Regione ai comuni, e anche individuazione nel bacino di Cagliari dell'autorità d'area metropolitana. Nuova Regione significa ancora riforma interna, cominciando dall'applicazione della legge nazionale numero 29 sul pubblico impiego e dall'introduzione di criteri di tipo privatistico; significa riforma degli enti, cioè scioglimento generalizzato e immediato dopo averne azzerato i vertici, e individuazione di quelle importanti funzioni che devono essere poste in capo a soggetti efficienti, regolati dal diritto privato, quali quelle relative alla sperimentazione e all'assistenza in agricoltura, al turismo e all'artigianato, e alla gestione della risorsa idrica.

Il secondo punto lo riassumo in poche battute: noi chiediamo, come dicevo poc'anzi, un nuovo modello di sviluppo che permetta non un'occupazione per l'oggi, ma un'occupazione stabile per il domani e per il dopodomani. Lo chiediamo perché per noi questo vuole dire cambiare radicalmente metodi, strutture e mentalità nel modo di concepire lo sviluppo: non più investimenti pubblici, diretti e indiretti, per fare produzione, ma investimenti per creare nel territorio le condizioni affinché altri investano. Non vogliamo semplicemente far nascere le iniziative nel nostro territorio, vo-

gliamo creare prima le condizioni necessarie e attuali alla loro crescita.

Da qui l'urgenza non solo di una Regione efficiente, come abbiamo già detto, ma anche di un sistema di strutture e di infrastrutture, a cominciare da quelle dell'acqua e dei trasporti, adeguate; di una formazione professionale legata e finalizzata alla produzione; di un sistema di relazioni commerciali e industriali con l'Europa e il resto del mondo per "vendere" la Sardegna nel mondo.

Signor Presidente, nuovo modello di sviluppo vuol dire capire che le risorse sono sempre minori e saranno sempre minori e che bisogna utilizzarle meglio con le analisi delle attività e con criteri di efficienza, a cominciare dal nostro bilancio, che necessita di essere totalmente rifatto e ristrutturato, in una parola – forse un po' forte ma di cui ci rendiamo conto tutti – "bonificato".

Questi sono due degli elementi del programma che volevo sottolineare, sui quali da tempo abbiamo aperto un confronto. La realizzazione di questi due elementi è indispensabile perché questa maggioranza esista, perché questa maggioranza regga e possa fare gli interessi della Sardegna.

Signor Presidente – e mi avvio a concludere – il cammino che abbiamo intrapreso è stato difficile per lei, per noi e per le altre forze di maggioranza. Sicuramente nel suo animo, come nel nostro, ci sono stati dei momenti di sconforto in cui il traguardo sembrava difficile da raggiungere. Oggi siamo quasi giunti a questo traguardo e io spero che lei domani possa superarlo avendo ottenuto la fiducia per lei, per la sua squadra di governo e per il suo programma. Io glielo auguro di cuore, signor Presidente, perché credo che lei se lo meriti per l'impegno che ha profuso in questo periodo. Ma lo auguro soprattutto ai sardi che si meritano un governo e – se il collega Usai me lo consente – soprattutto un governo presieduto da un galantuomo come Federico Palomba. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Nizzi. Ne ha facoltà.

NIZZI (F.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di iniziare a discutere delle linee programmatiche da lei presentate, vorrei esprimere la mia solidarietà a tutti i colleghi della provincia

di Oristano per la mancata rappresentanza della stessa all'interno della Giunta, ma soprattutto al caro amico Desiderio Casu, di cui il collega Onida si è dimenticato. Al pari di Oristano, signor Presidente, ho notato la totale assenza, sempre all'interno della Giunta, di rappresentanti galluresi, nonostante la Gallura abbia espresso sei consiglieri regionali, e ad essi mi rivolgo, anzitutto a quelli della maggioranza, per non essere stati tanto incisivi da determinare la presenza di un Assessore che rappresentasse un così importante territorio della nostra Isola.

Signor Presidente, vorrei innanzitutto porre in risalto il fatto che nel programma lei non cita mai i costi, i tempi e le modalità di esecuzione dello stesso, continuando così a comportarsi alla stregua dei vecchi politicanti che ci hanno preceduto negli anni, quando erano di moda le vacche grasse, quando il disavanzo regionale veniva sempre e comunque ripianato dal Governo centrale. Ma oggi, essendo già difficile ottenere ciò che viene posto in previsione, si rende ancora più necessario un attento utilizzo delle risorse disponibili. Mi permetto di far rilevare che per quanto concerne il capitolo dei trasporti più che parlare di distrazione di capitali a favore delle aree cosiddette economicamente forti - Cagliari, Sassari e Olbia - sarebbe più giusto parlare di distrazione di chi ha redatto il programma. Olbia, infatti, non ha certamente tratto alcun vantaggio dal punto di vista dei collegamenti interni; i cittadini di Olbia pagano sin troppo a caro prezzo il pedaggio di "porta della Sardegna" senza che da essa, a tutt'oggi, si diparta alcuna strada a scorrimento veloce. I lavori della "131 bis", la Abbasanta-Olbia, sono bloccati ormai da mesi e di un tratto intermedio non esiste neppure la progettazione. Per non parlare poi della Olbia-Sassari, ridotta in alcuni tratti ad una vera e propria mulattiera.

Nell'economia locale, dove turismo, artigianato e pastorizia sono i settori trainanti, non esiste un altrettanto forte e adeguato sviluppo della viabilità. Lei non cita mai priorità d'intervento, neanche per questo settore che costituisce un elemento e un anello di congiunzione con tutti gli altri comparti. Sebbene il trattamento socioeconomico delle genti di Sardegna debba essere lo stesso in tutta l'Isola, mi domando come si possano lasciare iso-

late cittadine come Ozieri, Buddusò, Tempio Pausania, Santa Teresa di Gallura e San Teodoro. La prima è un importante centro sanitario; Buddusò e Tempio Pausania sono note per l'artigianato e l'attività lapidea, mentre le ultime due sono famosi centri turistici. Ebbene, tutti questi centri sono serviti da strade impercorribili, ricche di curve nonché di buche e di pericoli di ogni genere. Città che non trovano l'ideale sbocco verso il mare, direi l'ideale congiunzione con il continente europeo.

Più nebuloso, signor Presidente, e contraddittorio sembra il capitolo inerente al sistema sanitario. Lei pare voler razionalizzare il sistema sanitario, ma non spiega la metodica che intende adottare: mentre da un lato sembra voler favorire l'adozione di una politica di miglioramento della qualità dell'assistenza sanitaria, dall'altro critica sia gli investimenti in tecnologie e strutture sanitarie sofisticate sia le spese per l'assunzione di operatori sanitari altamente specializzati. Non si capisce perciò come si potrebbe conseguire un miglioramento della sanità senza un contemporaneo miglioramento della professionalità degli operatori, attraverso le specializzazioni, e delle strutture, attraverso l'acquisizione di strumenti altamente avanzati tecnologicamente. In altre parole da una parte non vuole imporre nuove tasse regionali per la sanità, dall'altra intende sollecitare e favorire la partecipazione dei cittadini alla promozione della salute. Ma in che modo? Mentre parla di sollecitare la collaborazione delle istituzioni e dei cittadini, offrendo la possibilità e la responsabilità di una cogestione della propria salute, allo stesso tempo omette la possibile esistenza di una sanità privata, benché preveda la possibilità per i comuni di stipulare convenzioni con operatori sociali privati. Mi chiedo: con quali costi e con quali risultati? Da una parte lei, signor Presidente, vorrebbe costituire una rete diffusa di servizi e dall'altra vorrebbe ridurre il numero delle UU.SS.LL. senza però attuare una centralizzazione dei servizi.

Signor Presidente, non penso che ci sia chiarezza, non la intravedo nel suo scarno e poco trasparente programma sanitario. Spero che per Olbia e per la Gallura non intenda ridurre gli investimenti nel campo sanitario, così come prevedere per i trasporti, essendo la mia città annoverata,

nel suo programma, tra le aree forti che hanno distratto i fondi regionali da altre zone. Olbia ha un bacino di utenze di circa 100 mila persone, che d'estate diventano 500 mila; la fatiscante struttura sanitaria esistente dispone di circa 150 posti letto, mentre per legge dovremmo averne 6 ogni 1000 abitanti. Faccia lei i conti, signor Presidente. La nostra popolazione è in credito verso la Regione di moltissimi miliardi, a causa della bassissima quota pro capite assegnata ormai da tempo. Ci danno 700-800 mila lire pro capite quando ad altre unità sanitarie assegnavano da un milione e mezzo a un milione e ottocentomila lire. Oggi, con la grave crisi finanziaria, per riportare la struttura sanitaria ad un livello adeguato alle esigenze del territorio non sono e non saranno sufficienti i 40 miliardi stanziati dalla precedente Giunta e ripartiti nei tre anni: cinque miliardi, due miliardi e mezzo, trentadue miliardi e mezzo, fra tre anni. Nel nostro nosocomio mancano - le ricordo - essenziali servizi, quali i reparti oculistico e perfino otorinolaringoiatrico. Per togliersi una scheggia, di qualunque natura essa sia, bisogna recarsi ad Ozieri o a Sassari, percorrendo quelle bellissime autostrade a cui prima ho accennato.

A tutt'oggi, 14 settembre 1994, l'ospedale di Olbia non è munito di un apparecchio di tomografia assiale computerizzata, e per tale motivo la nostra popolazione è costretta alla transumanza - per 12 mesi all'anno - verso i più disparati e lontani luoghi dell'isola, con tutte le difficoltà di ordine logistico ed economico che ne derivano. Lei, signor Presidente, rifacendosi alla legge 502 o 517 che dir si voglia, non parla certo della soppressione degli ospedali con meno di 120 posti letto, secondo l'ultima nota governativa, forse perché al momento non vuole scontentare nessuno dei suoi sostenitori, che in gran parte ha già scontentato con l'esclusione dalla coalizione governativa di Rifondazione Comunista. Anche La Maddalena ha un ospedale con meno di 120 posti letto ma, come ben saprà, è un'isola nell'isola, con i suoi 20 mila, circa, residenti che si raddoppiano durante il periodo estivo. Data la precarietà dei trasporti, dalle 11 di sera fino alle 5 del mattino successivo non c'è più nessun modo per potersi recare a Palau e viceversa. E c'è da aggiungere che spesso a causa delle cattive condizioni climatiche i trasporti sono

bloccati anche durante il giorno: la soppressione di quell'ospedale equivarrebbe a una condanna a morte per molti pazienti. Lei poi non parla dei costi di un'eventuale trasformazione degli ospedali che dovrebbero essere soppressi.

Infine, signor Presidente, lei elude il discorso sul servizio di primaria importanza, quello della guardia medica notturna e festiva; omette di dire, cioè, che dal primo gennaio 1995 tale servizio non sarà più operante. Da chi verrà sostituito un tale indispensabile servizio? Chi curerà le coliche addominali, gli attacchi acuti di asma, le febbri elevate, gli incidentati, gli infartuati alle due di notte, quando è buio e fa freddo? Come vede, signor Presidente, lei e i compagni che l'hanno aiutata nella compilazione di queste quattro righe programmatiche, avete ommesso di trattare tanti e troppi punti programmatici, ma in particolare due temi così importanti, quali quelli dei trasporti e della sanità.

Mi sia consentito in conclusione, signor Presidente, di rilevare la grave caduta di stile che ha contrassegnato gli interventi di alcuni rappresentanti della maggioranza - io non volevo entrare nel merito di questa questione, ma poi ho pensato che qualcosa fosse meglio dirla - attraverso il ricorso a meschine quanto becere invettive al limite dell'insulto nei confronti del Gruppo di Forza Italia, i cui rappresentanti, nessuno lo deve dimenticare, né l'onorevole Ghirra (che forse si è allontanato, glielo riferirete voi) né l'onorevole Pietro Fois (anch'egli assente), sono stati democraticamente eletti dal popolo sardo e, piaccia o no, sono decisi a dare battaglia su tutti i fronti, a testa alta, perché nessuno di noi ha scheletri nell'armadio da nascondere. Richiamando a me stesso questa regola etica di cui poc'anzi ho parlato, voglio sorvolare sui *curriculum vitae* e sui trascorsi specifici di molti colleghi della maggioranza, ritenendo che non a mere beghe di mercato debba essere ridotto questo solenne dibattito, ma debba essere finalizzato all'indicazione di proposte concrete per traghettare questa nostra Isola verso nuovi scenari di sviluppo e di benessere per l'intera comunità sarda.

Concludo, signor Presidente - definitivamente, questa volta - ribadendo le critiche già espresse e riservandomi nel prosieguo dell'attività consiliare di dare un contributo propositivo in

ordine alla specifica materia della sanità, della quale in particolare mi occupo per esperienza e formazione professionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Cugini. Ne ha facoltà.

CUGINI (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghi e colleghe del Consiglio, intendo fare brevi considerazioni per confermare che concordo sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, perché richiamano alla nostra attenzione le urgenze e le emergenze della nostra Regione, per la verità urgenze ed emergenze vecchie e nuove. Le sue dichiarazioni, signor Presidente, hanno il pregio di far emergere le competenze dirette della Regione e quelle più ampie ed urgenti del Governo nazionale e, più in generale, dello Stato. E' ormai chiaro che lo stato dell'economia internazionale colloca il nostro tra gli ultimi Paesi industrializzati. Emerge una chiara volontà nel dibattito politico nazionale, ma anche nelle scelte dei governi europei, di far scivolare l'Italia e la nostra Regione in serie B, così oggi si dice. Lei indica una strada attraverso la quale si vuole rispondere alle aspettative dei sardi, e insieme concorrere alla formazione di un nuovo modello di sviluppo, sulla base di un'altrettanta nuova concezione democratica che abbia al centro un rinnovato sistema di relazioni tra le forze politiche ed anche un diverso sistema elettorale. Su questo tema nella legislatura precedente i nostri colleghi si sono impegnati a fondo e hanno prodotto una legge con la quale ci siamo presentati alle ultime elezioni. Non vi è dubbio, caro Presidente, che quella legge va modificata, ma tenendo presenti le difficoltà che abbiamo incontrato durante la campagna elettorale. Non si tratta qui di richiamare solo la modifica, occorre tenere presente che nella nostra Regione esistono specificità che vanno salvaguardate, perché abbiamo bisogno di non dimenticare le nostre origini, la nostra storia, le nostre forze politiche, anche quelle minori e tradizionali.

In quest'aula, comunque, si misurano due idee sul governo della cosa pubblica ed anche due idee per quanto riguarda la riforma delle istituzioni. Dall'opposizione sono venuti seri suggerimen-

ti, ma anche molte, troppe parole in libertà, prive di senso e orientate a dimostrare che siamo di fronte ad un disegno che mira a limitare il confronto fra le forze politiche ad una sopraffazione, in altre parole al tentativo di sopraffazione della sinistra sulla destra. Non si tratta di questo. Occorrerà nel prosieguo del dibattito e nelle sue conclusioni confermare che proprio il confronto tra culture diverse animate da volontà costruttive è la ricchezza più alta che questo Consiglio può esprimere per stabilire una forte convergenza programmatica, capace di produrre una sintesi unitaria recuperando tutto lo schieramento progressista ad un'idea di governo a favore dei sardi.

Signor Presidente, lei ha dichiarato che questa legislatura avrà una funzione costituente. Questa sua sottolineatura implica un approfondimento, perché porta a sintesi una lunga fase dell'autonomia, nata con il primo Congresso del popolo sardo; quella lunga stagione democratica ha determinato il rapporto con lo Stato ed ha attribuito alla nostra Regione una funzione e un ruolo autonomi, che purtroppo non hanno però prodotto la rinascita ed il riscatto del popolo sardo. La nuova fase dell'autonomia - l'apertura della fase costituente - non può avvenire per il tramite del ragionamento che viene qui proposto dalla destra e da Forza Italia. La sintesi che lei propone va apprezzata; si tratta ora di stabilire il percorso democratico da seguire e il modo per coinvolgere le nostre popolazioni. La politica che sta alla base del nostro ragionamento, la dimensione nazionale ed europea del nostro progetto e della nostra riforma democratica, l'autonomia speciale sono state pensate come risposta nazionale ed unitaria; il federalismo dovrà essere nel contempo solidarietà, autonomia e unità. Non si scandalizzino i ragazzi di Forza Italia, attingano all'intelligenza e all'esperienza dei colleghi di partito che ragazzi non sono più, nonché alla politica autonomistica dei Lussu, dei Laconi, dei Dettori, per capire che i partiti sono l'essenza della democrazia, della quale non si può fare a meno e che non potrà essere sostituita dall'aziendalismo e dal localismo.

Ho ascoltato qualche intervento in cui si è cercato di presentare i partiti come organizzazioni dedite al malaffare; in parecchi casi è stato così, e so che molte persone di provata serietà, che sono

presenti in questo Consiglio regionale, hanno combattuto contro le deviazioni che in alcune forze politiche si sono manifestate. Ma noi torniamo alla politica, perché in questa assemblea sono stati eletti uomini e donne che della politica hanno una concezione alta. Altri hanno succhiato il latte della politica del malaffare e devo dire che dalle parole di chi ne parla traspaiono talvolta una competenza e una conoscenza tali da dare l'impressione di una partecipazione troppo vicina alla politica poco seria. Noi l'abbiamo combattuta e sconfitta e non permetteremo che venga reintrodotta sotto altre forme. Molti di coloro che hanno parlato della politica in termini negativi, sino a qualche giorno fa proprio della politica del malgoverno erano rappresentanti.

Si tratta, signor presidente Palomba, di collocare il suo progetto, con atti concreti della Giunta ed anche del Consiglio, all'interno di un grande disegno nazionale ed europeo. Le priorità che lei indica hanno interlocutori e ricadute in un contesto europeo; occorre perciò attestare il nostro dibattito e le nostre iniziative in un confronto di alto livello istituzionale per partecipare alla costruzione dell'Europa delle Regioni. A differenza di altri colleghi ritengo che nella nostra Regione ci siano già produzioni a dimensione nazionale ed europea; non tragga in inganno la localizzazione nella nostra Regione degli impianti chimici da molti anni al centro di grandi lotte dei lavoratori. Va ricordato che quelle industrie fanno parte del piano chimico nazionale, che sono parte di un patrimonio nazionale e che producono beni strategici per il nostro Paese. E quando i lavoratori sardi le difendono, difendono quindi dei beni nazionali. Lei ha fatto benissimo a rivendicarne l'ammodernamento e a sostenere che questo va fatto con soldi e risorse dello Stato.

Essere inseriti in cicli produttivi che fanno uso di alte tecnologie vuole dire stare dentro un processo di valorizzazione delle nostre professionalità. Non c'è sviluppo senza industria, ma l'industria in Sardegna non è solo la chimica. Colleghi di Forza Italia, e anche di Alleanza Nazionale, suggeriscono di abbandonare il comparto del carbone. Sarebbe un errore: il carbone è una risorsa strategica, e i colleghi di Alleanza Nazionale in particolare potrebbero confermarlo, in quanto l'

hanno sia sostenuto in campagna elettorale, sia in un dibattito al quale ho partecipato anch'io: anzi la ripresa di questo comparto è stata da loro indicata come una scelta immediata da fare per risanare l'economia della Sardegna.

E questo avviene attraverso...

*(Interruzione)*

Badi che non stiamo pensando di dichiarare guerra a nessuno. Era riserva allora quando "Buonanima" la indicava come riserva; ora la situazione è cambiata, lei forse non se n'è accorto.

Si tratta, dicevo, di passare alla gassificazione del carbone, il che implica l'uso di tecnologie sofisticate, per favorire l'inserimento della nostra Regione in un circuito mondiale. E questo intervento si può attuare con le risorse previste dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale che sono state destinate già nella precedente legislatura. Certamente su questi temi si fa - va detto - molta confusione, per esempio quando in riferimento al bilancio della Regione e in particolare alla destinazione di risorse si sostiene l'esistenza di una contrapposizione delle piccole imprese, dell'agricoltura e della pastorizia all'industria. Nelle dichiarazioni programmatiche tutto questo non sta scritto; non è così, perché non può essere così. Ci sono norme e decisioni assunte precedentemente da questo Consiglio che impediscono l'uso delle risorse del Piano di rinascita a favore della grande petrolchimica.

Si tratta, quindi, di capire che quando si ragiona e si propone un'iniziativa industriale si sta concorrendo all'affermazione di un disegno nazionale; l'Italia non può fare a meno dell'industria e la Sardegna deve stare dentro questa indicazione dello sviluppo. La prospettiva, quindi, è la gestione intelligente del nuovo Piano di rinascita e devo dire che molte delle indicazioni del Presidente vanno proprio in direzione della valorizzazione delle risorse locali e della creazione di infrastrutture nelle aree industriali di interesse regionale o di interesse intercomunale, dove sono localizzate le imprese che concorrono all'occupazione dei lavoratori sardi del comparto industriale per il 96 per cento.

Il nuovo Piano di rinascita, quindi, sarà il

momento di verifica delle dichiarazioni programmatiche, perché per il tramite di quelle disponibilità finanziarie si potrà rispondere positivamente a quanto viene ipotizzato nelle dichiarazioni sull'agricoltura e la pastorizia. In quella sede si dovrà stabilire quali quote di investimenti e di produzioni vengono riservate alla nostra Regione e a quali mercati le nostre produzioni saranno destinate.

Si tratta allora di stabilire un rapporto con l'Europa che veda la nostra Regione concorrere alla definizione del Piano. Da qui l'esigenza di organizzare l'istituto regionale in funzione di una dimensione dell'economia sarda che abbia riferimenti a Bruxelles. In tal modo i localismi che qui sono stati richiamati, le questioni comunali, che hanno chiaramente un'importanza nel dibattito politico, nel disegno strategico generale avranno difficoltà a trovare risposte. Noi dobbiamo perciò pensare immediatamente ad un rapporto tra le nostre produzioni e i consumi mondiali che tenga conto della nostra bilancia commerciale, ossia delle nostre importazioni ed esportazioni. Alcune voci della bilancia economica regionale sono positive e attengono alla valorizzazione delle risorse locali; altre, invece, ci collocano in una posizione di forte dipendenza. Qui occorre stabilire una rapida riconversione per partire dalle domande dei sardi e in particolare dal mondo del lavoro, inteso nel senso più ampio del termine e non solamente come lavoro dipendente. Sarebbe utile verificare, per esempio, se l'azienda turismo sarda opera ancora in un ristretto ambito locale o se ha già acquisito una dimensione mondiale. Non possediamo i dati dell'ultima stagione turistica, ma pare che ci sia stato un flusso nettamente positivo. Noi dobbiamo comprendere, da sardi, che il nostro turismo può rappresentare una valida risposta alla domanda di lavoro e di occupazione purché non si limiti all'offerta balneare. C'è, onorevole Palomba, l'esigenza di organizzare il tempo del non mare e di prolungare la stagione turistica: sarebbe un fatto rivoluzionario se riuscissimo, nel prossimo 1995, a garantire agli operatori turistici 15 giorni in più di utilizzazione dei nostri impianti di base - gli alberghi - e gli effetti non potrebbero che essere positivi.

Ma questo potrà avvenire solo se utilizziamo con intelligenza le nostre risorse e se stabiliamo da

subito la necessità di inserire la nostra stagione turistica nel più ampio contesto dei cicli produttivi europei. Inoltre per la stagione che noi consideriamo "morta" si potrebbe adottare un provvedimento che, per esempio, annulli il costo del trasporto e dia la possibilità, a chi non può permettersi di utilizzare gli impianti di base presenti in Sardegna, di venire comunque nella nostra Regione grazie a costi altamente competitivi. Fare questo significa non solo dare una risposta adeguata alla domanda turistica nazionale ed europea, ma anche coniugare lo sviluppo del comparto con la salvaguardia delle nostre coste. In questo Consiglio regionale ci sono amministratori locali che su questa materia hanno acquisito una grande esperienza, quindi non sarà difficile proseguire su quella strada per rispondere positivamente alle indicazioni programmatiche che lei ha dato. Quando noi trattiamo l'argomento Piano di rinascita dobbiamo tener presente questo aspetto ed anche quello della valorizzazione delle nostre risorse locali. L'onorevole Palomba si è incontrato recentemente con i rappresentanti degli istituti di credito, in particolare per rivendicare un uso del credito in favore della piccola e media impresa, ma va detto che il Consiglio regionale precedente ha varato una legge che è tuttora in vigore, che prevede l'abbattimento, a carico della Regione sarda, del costo del denaro per le imprese artigiane. Occorre renderla operativa e intervenire presso gli istituti di credito perché sia l'esame della pratiche sia la successiva erogazione del prestito siano celeri.

Si tratta, però, anche qui di creare, così come prevede la legge, dei consorzi fidi perché gli artigiani possano autofinanziarsi; se noi riuscissimo a compiere quest'operazione manterremmo vitale uno dei comparti trainanti dell'economia della nostra Regione. Non va dimenticato che nel 1993 migliaia di aziende artigiane si sono cancellate dalle camere di commercio a causa dell'alto costo fiscale e di alcuni provvedimenti adottati dal Governo nazionale e successivamente corretti.

Credo, però, che dobbiamo fare un passo indietro e verificare quello che è avvenuto nel passato, cioè in che modo le nostre produzioni hanno raggiunto i mercati e si sono inserite nel circuito mondiale dei consumi, perché è possibile valorizzare le risorse locali e sfruttare al meglio le

nostre produzioni se teniamo presente che buona parte di esse viene collocata sul mercato senza subire alcun processo di trasformazione. Mi riferisco al granito, in particolare, che per il 90 per cento viene esportato in blocchi. Verso la metà degli anni sessanta la Regione sarda dettò un provvedimento di tutela della trasformazione del sughero e istituì un premio sul fatturato di prodotti finiti trasformati in Sardegna. Credo che anche oggi si potrebbe adottare un provvedimento di questo genere; il valore aggiunto, infatti, che si determina attraverso la trasformazione del granito è tanto elevato da rendere opportuno un provvedimento a termine che tuteli le nostre produzioni e ne favorisca l'inserimento nel circuito dei consumi mondiali. Successivamente si potrebbe eliminare questa agevolazione così come è stato fatto in tutte quelle realtà dove i prodotti locali sono stati sostenuti attraverso le risorse pubbliche. Aiutare l'economia attraverso le trasformazioni è dunque un obiettivo che noi, da sardi, ci dobbiamo porre per rispondere positivamente sia alla domanda di lavoro sia alle richieste delle imprese.

Le dichiarazioni programmatiche del Presidente trattano fra gli altri di un argomento che fino a questo momento non è stato richiamato nella nostra discussione: l'uso dell'energia nobile, il metano. Anche qui ci sono provvedimenti, orientamenti comunque già presenti nel dibattito politico ed economico della nostra Regione. Noi dobbiamo rivendicare fermamente dalla CEE il finanziamento anche se parziale per la metanizzazione della Sardegna, perché i costi dell'energia con l'uso del metano si riducono del 50 per cento, non solo per l'industria ma anche per l'uso domestico. La localizzazione che è stata a suo tempo definita nel sito di Porto Torres è, anche questa, una rivendicazione presente nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Palomba, e noi dobbiamo far sì che attraverso gli atti di governo e l'attuazione del nuovo Piano di rinascita, essa trovi risposte positive.

Concludendo voglio dire che tutto questo è realizzabile nei prossimi cinque anni, sempre che trattiamo con un'ottica nuova la questione dei trasporti. Negli anni passati i trasporti sono stati agitati come un'esigenza di continuità territoriale la quale, però, ha ottenuto risposte tariffarie, pe-

raltro insufficienti, solo in relazione alle merci. Occorrono agevolazioni tariffarie per le persone, per i sardi che escono dalla Sardegna e vi rientrano. La continuità territoriale è la certezza del movimento; il costo nazionale è la possibilità di specializzare i nostri porti ma, soprattutto per quanto riguarda la nostra Regione, è una risposta che deve essere data alla viabilità interna. Esiste un problema storico di collegamento tra le diverse realtà della nostra Regione, che dobbiamo richiamare per rivendicare un adeguato finanziamento che non attinga solo alle risorse regionali. La strada Alghero-Olbia via Sassari è un bisogno regionale, così come lo sono l'ammodernamento della "131" e il miglioramento dei collegamenti, tra l'alta e la bassa Gallura. Alla Gallura occorre dare anche una risposta in termini di riforma istituzionale, perché c'è un problema reale che viene proposto e sostenuto dai sardi galluresi, quello della nuova provincia. E' un argomento che interessa diversi altri territori della nostra Regione, perché, è vero, occorre avvicinare la politica alla gente, occorre avvicinare le istituzioni ai sardi, ma facendo sì che tutto ciò che di positivo vi è stato nel passato venga recuperato; occorre sviluppare un dibattito politico regionale, perché se non entriamo in una logica regionale, ma per molti aspetti a dimensione nazionale ed europea, non possiamo dare risposte positive ai sardi.

I localismi possono servire per qualche voto di preferenza, ma non sono utili alla Sardegna. Si tratta innanzi tutto di riequilibrare l'uso delle risorse. Il collega Sassu stamattina ha dato alcune indicazioni sull'uso delle risorse regionali nel 1993. La provincia di Sassari ha ottenuto delle risposte decisamente negative, pur essendo - caro Nizzi - rappresentata nella Giunta regionale. Non si affrontano i problemi del riequilibrio territoriale - ripeto - con i localismi; bisogna aver presente il contesto generale, prescindendo dalla provenienza di chi ha responsabilità nell'Esecutivo. Questo, oggi, è possibile perché gli uomini che conosco io, che l'onorevole Palomba ha indicato, rispondono a questa esigenza; si tratta di assegnare un compito nuovo, forse - ma già la legge lo prevede - al Consiglio regionale perché le istanze, tutte le istanze dei sardi abbiano una risposta equa al di là del luogo in cui vengono agitate e rivendicate.

Signor Presidente, concludendo queste brevi considerazioni, le confermo la mia fiducia e la invito a rispondere alle molte e puntuali sollecitazioni che sono state fatte nel dibattito, in particolare dagli amici popolari, perché qui si tratta di dare vita a una nuova fase della politica regionale. Noi abbiamo bisogno che le culture diverse effettivamente diventino una ricchezza per la Sardegna, e possono diventarlo se nella sua replica lei risponderà positivamente. Attraverso quelle risposte si aprirà una nuova stagione politica positiva per i sardi e per chi li rappresenta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.-M.S.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signore e signori, intervenendo a questo punto del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche non mi soffermerò sui problemi concernenti la composizione della Giunta evidenziati dalle prese di posizione assunte a livello territoriale ed anche dal Gruppo popolare di questa Assemblea. Manifestazioni di dissenso che in ogni caso, al di là delle dichiarazioni formali, dimostrano la debolezza dell'intesa e rendono evidente che il fondamento su cui può trovare coesione la maggioranza non è la bontà o meno delle linee programmatiche ma, ancora una volta, la logica spartitoria del potere. Farò, invece, qualche annotazione molto breve sull'elemento fondante delle linee programmatiche sotto un profilo particolare, che mi pare sia stato semplicemente sfiorato nei precedenti interventi.

Onorevole Palomba, prendiamo atto del suo desiderio di instaurare un dialogo costruttivo con tutte le forze sociali e politiche, ma mi consenta di dubitare che ciò le sarà consentito di fare senza contrasti e soprattutto senza pregiudizievole chiusure. Non posso, infatti, non ricordare che la sua stessa elezione è avvenuta grazie alla pregiudiziale esclusione di un Gruppo che sia pure in concorso con altre forze alle elezioni regionali aveva presentato proprio lei come candidato alla Presidenza della Regione, che in quella veste ricevette così numerosi consensi. Tanto numerosi da indurre alcuni Gruppi che la sostengono e la stampa amica

a riconoscerle un'investitura popolare. Ora, scariata lungo la strada una componente non trascurabile del polo progressista, non è paradossale chiedersi se il Palomba legittimato dal popolo sia il candidato del P.D.S. o quello di Rifondazione. Questo precedente, signor Presidente, io ritengo che l'abbia indotto alla prudenza allorché si è limitato ad esprimere l'auspicio di poter inaugurare il metodo del dialogo costruttivo anziché manifestare la ferma volontà di intraprendere questo metodo. Non posso però non cogliere questa occasione per porre a me stesso l'interrogativo se l'esclusione dalla maggioranza di una componente essenziale di un polo, che come tale si era presentato al giudizio del corpo elettorale, sia stata moralmente corretta verso gli elettori (e questo è un problema che riguarda la maggioranza) e coerente con lo spirito e la lettera della legge elettorale, aspetto che riguarda invece tutto il Consiglio.

Se, infatti, ai fini della validità della lista, la legge elettorale ha imposto la presentazione di un documento programmatico, accompagnato dall'indicazione della coalizione politica con la quale si intendeva attuarlo, e ciò allo scopo di far conoscere in anticipo agli elettori con chi ogni partito in caso di vittoria intendeva governare, è di tutta evidenza che l'espulsione di una componente che a tale vittoria aveva concorso fa sorgere forti dubbi circa la scrupolosa osservanza del dettato legislativo. Il che non significa che ella non potesse ricercare l'aggregazione di altre forze al fine di raggiungere la maggioranza, ma significa che in tale direzione dovesse procedere partendo dalle medesime posizioni con le quali si era presentato al corpo elettorale.

Onorevole Presidente, le assicuro che anche la nostra parte politica è preoccupata soltanto della ricerca della strada che porti alla crescita economica e sociale della Sardegna, ma proprio a cagione di questa preoccupazione non posso non esprimere un giudizio negativo sulle linee programmatiche che ella ha presentato, non tanto in relazione alle analisi della società sarda e della situazione di gravissima crisi della sua economia, quanto sul contenuto politico che assertivamente viene indicato quale fondamento: il rinnovamento. Converrà con me che essendo il quadro politico nel quale opera il Governo da lei proposto sostan-

zialmente identico a quello che ha caratterizzato i precedenti Governi regionali, questo fondamento di novità fosse da ricercare nella radicale rottura col passato attraverso una diversa impostazione programmatica. Orbene, dall'attenta lettura delle linee programmatiche ho tratto il convincimento che il rinnovamento posto a fondamento del suo Governo sia da intendere come fare di nuovo una cosa, cioè ripeterla, e non nel senso di sostituire una cosa vecchia con una nuova. Tale convincimento ho desunto, lo dico con lealtà, anche dalla rilettura delle dichiarazioni programmatiche del suo predecessore, sostenute in massima parte dalle medesime forze politiche che oggi la sostengono.

Ovviamente, nelle sue linee programmatiche, ci sono novità rispetto a quelle precedenti, ma alcune di esse appaiono come aggiornamenti delle correnti di pensiero in tema di riforma istituzionale, in tema ambientale, in tema sociale, nelle materie economiche; altre come recupero di valori che nei decenni trascorsi erano andati smarriti, come il ruolo della famiglia nella società. Nel 1991 l'intesa tra le forze di maggioranza poneva al centro il tema delle riforme istituzionali, con i connessi rapporti con lo Stato, la riforma dello Statuto interno, la ridefinizione del ruolo della Giunta e del Consiglio, con conseguente intendimento di modifica della legge numero 1 del 1977, la definizione di un moderno regionalismo, non solo in relazione all'assetto e alla ripartizione dei poteri tra Stato e Regioni, ma anche in relazione all'articolazione e al ruolo degli organi costituzionali dello Stato, chiaro riferimento ad uno Stato federale *in nuce*. In verità il suo programma non sottende, ma pone il federalismo come obiettivo primario; tuttavia neppure questo costituisce una novità, posto che esso veniva indicato come obiettivo dalle Giunte a guida sardista le quali, via via, l'hanno abbandonato sotto l'incalzare delle emergenze quotidiane. Eppure in quegli anni si operava in un quadro politico parzialmente omologo col Governo nazionale. Si dirà che oggi altre forze politiche sono approdate alla concezione federalista, per cui i tempi sarebbero maturi. Occorre anche dire che di federalismo si può anche parlare, si deve parlare, ma alla sola condizione che mai e poi mai si ponga in discussione l'unità nazionale, e

quindi in un quadro di riforme istituzionali che preveda l'elezione diretta del capo dello Stato quale garante appunto dell'unità nazionale.

Su questo e su altri problemi, tra i quali la legge elettorale, mi trovo d'accordo con quanto sostenuto dal collega Amadu, dovendosi dedicare una sessione speciale all'esame dei problemi istituzionali. Anche lei, signor Presidente, si propone di aprire la trattativa con il Governo nazionale per l'elaborazione delle norme di attuazione su tutte quelle materie non ancora trasferite alla Regione, a cominciare dal credito. Anche la cessata Giunta regionale si proponeva, senza nominarlo, il federalismo interno, allorquando auspicava un sistema di autonomie locali lungo l'asse provincia-comune, dal quale venisse espulso il clima di separatezza ed impermeabilità del rapporto con la Regione, e che creasse un diverso modello istituzionale, organizzativo e funzionale nel quale gli enti territoriali, attraverso una generale competenza per valore, fossero chiamati a vari livelli a intervenire e collaborare con ruoli e compiti diversi all'interno degli stessi settori di competenza. Anche nelle linee programmatiche da lei presentate si afferma la constatazione che qualunque programma non potrà essere risolto se non attraverso la riforma della pubblica amministrazione, la quale dovrà essere resa snella, efficace, professionale, e che l'attività amministrativa deve essere investita dei connotati di legalità, di correttezza, di imparzialità, economicità e trasparenza.

Parimenti in tema di programmazione, se mal non ho compreso, non mi pare di cogliere differenze rispetto al passato, soprattutto non mi pare di cogliere proposte concrete per rompere definitivamente con la metodologia secondo la quale veniva consentito al decisore politico la diretta contrattazione delle scelte progettuali, guidate non dall'efficacia intrinseca dell'investimento progettato, ma dal consenso elettorale che l'iniziativa poteva recargli. Sembrerebbero sostanzialmente mantenuti i criteri degenerativi dell'adattamento della programmazione per progetti allo schema della cosiddetta programmazione implicita, e cioè un modello di programmazione per progetti basato sulla sostanziale inversione del normale processo formativo. Occorre al contrario partire dagli obiettivi e dalle strategie generali, anziché dalle

proposte progettuali ritenute ammissibili al finanziamento pubblico. Si eviterà così in futuro che, ad esempio, nel comune di Cossoine si realizzino due campi sportivi, ma si lasci in stato di degrado la scuola elementare; oppure che si realizzi il concentramento di spese in comuni come Ortacesus dove sono stati realizzati impianti sportivi che nessuna città sarda può vantare. Non si vede perché, sia pure con gli eventuali occorrenti aggiustamenti e modifiche, non debba darsi attuazione alla normativa vigente, anche se ciò può comportare – come ella scrive – seri e severi argini alle tendenze che non rispettano le vocazioni scelte. Vedo, invece, con interesse il progetto di dotare la Sardegna di un autorevole organismo di programmazione con la partecipazione di tutte le categorie economiche. Si tratterà di vedere quali saranno i criteri di costituzione dell'organismo, i contenuti e le competenze dello stesso; se queste saranno di carattere decisivo o di natura consultiva, in questo caso se i pareri saranno facoltativi, obbligatori o vincolanti.

L'assenza di un omogeneo e coordinato progetto generale di sviluppo si ricaverebbe anche dalla settorialità con la quale i vari comparti economici vengono proposti nella parte delle linee programmatiche dedicate al risanamento, nella quale peraltro è assolutamente carente il capitolo dedicato all'agricoltura, che si trova in stato di collasso a causa dell'insostenibile indebitamento cagionato per una parte non trascurabile anche dalle carenze e dai ritardi amministrativi nell'erogazione delle provvidenze previste dalle leggi. Non si possono, infatti, tollerare ritardi di quattro o cinque anni nel pagamento del contributo, poniamo, per l'acquisto di un trattore, costringendo l'agricoltore al ricorso al credito bancario per il pagamento delle rate di acquisto del mezzo. Non potrà risolversi il problema dell'agricoltura in Sardegna se non si affrontano radicalmente i problemi del suo indebitamento e se non si abbandona la posizione di subalternità e di marginalizzazione della stessa rispetto ad altri settori emergenti quali l'ambiente e la gestione del territorio, nei cui confronti il mondo agricolo è stato penalizzato e spesso criminalizzato. L'attività agricola, al contrario, deve essere connessa agli altri settori produttivi, con essi integrata specie nella gestione del territo-

rio e del turismo al fine di passare in tempi brevi ad un sistema agroindustriale di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti, innanzitutto per eliminare il pesante disavanzo commerciale dei prodotti alimentari – quanto affermato nelle dichiarazioni programmatiche in ordine ai consumi in ambito turistico è estremamente eloquente al riguardo – quindi per riportare il lavoro agricolo a livelli accettabili di reddito. Nessun cenno alla necessaria riforma dell'Assessorato dell'agricoltura e degli enti strumentali – ben 12 – che assorbono il 22 per cento del bilancio dell'agricoltura stessa, oltre a quelli che pure operando direttamente o indirettamente nel settore agricolo si trovano inseriti nelle strutture degli altri Assessorati.

Mi sento di condividere, invece, l'affermata esigenza di temperare e di armonizzare le ragioni dell'economia con quelle della socialità, ad una condizione, e cioè che effettivamente l'ente Regione dismetta le attività economiche e si proietti verso la realizzazione di opere infrastrutturali che consentano agli operatori economici di assumere tutte le occorrenti iniziative secondo le regole del mercato. Ho inutilmente atteso di conoscere quali siano i provvedimenti immediati che la Giunta andrebbe ad intraprendere per dare un energico impulso all'attività economica. A questo proposito mi permetto di segnalare una tra quelle indicate dal Governatore della Banca d'Italia nell'ultima relazione annuale: la realizzazione di opere pubbliche infrastrutturali finalizzate all'espansione della domanda ed alla costruzione di un ambiente più efficiente. Tra esse assumono carattere prioritario il completamento delle strade in corso di realizzazione da anni, in alcuni casi da lustri, e l'appalto di quelle già progettate e finanziate. Non basta, infatti, auspicare la valorizzazione turistica delle zone interne se non si realizza un sistema viario che consenta ai turisti di recarvisi; non basta auspicare che i prodotti alimentari sardi vengano consumati dai turisti se non si creano prima le condizioni per la commercializzazione degli stessi.

Oltre alle infrastrutture la Regione deve preparare il capitale umano: occorre cioè individuare i settori produttivi su cui puntare per la formazione e la ricerca, ai fini di attuare una seria politica per

l'occupazione. Non posso non condividere altresì, la sua opinione, signor Presidente – ma questa era anche, come è stato accennato, l'opinione dei suoi predecessori – che il problema dei problemi è e rimane la riforma dell'amministrazione regionale e soprattutto lo snellimento delle procedure, per dare ai cittadini risposte e servizi rapidi, specie in materia di spesa, e per evitare una volta per tutte che il cittadino sia costretto a ricorrere, di volta in volta, alla mediazione di questo o di quell'uomo politico. Questa riforma, contrariamente all'opinione che hanno espresso altri, non richiede tempi lunghi; è una riforma che dipende da noi, o meglio, dalla Giunta, e quindi se non verrà realizzata nessuno potrà accampare scusanti.

Signor Presidente, il sostanziale assenso ad alcune parti del suo programma quali l'analisi sociologica, il richiamo ai valori della famiglia e della solidarietà, non mi consente di mutare il giudizio espresso in premessa, e cioè che il suo programma non rappresenta il nuovo neppure sotto il profilo dei contenuti, ma è soltanto un gravoso sforzo – lo riconosco – di conciliare posizioni e concezioni di per sé inconciliabili, con il risultato di includervi tutto ma anche il suo contrario. E' vero che cambiare non significa esprimere un giudizio sommariamente negativo sul passato, ma è altrettanto vero che non significa neppure ignorarne le responsabilità. La grave crisi nella quale si trova la Sardegna, infatti, non è stata determinata soltanto dalla recessione nazionale e internazionale, ma anche dalle errate scelte di politica economica regionale per cui, in assenza di una decisa e chiara rottura con il passato, non può negarsi l'ideale continuità di questo Governo con quelli precedenti, sorretti l'uno e gli altri dalle stesse forze politiche, sia pure in un mutato rapporto interno di forze. Conclusivamente mi pare che questo rinnovamento sussista soltanto come auspicio, o anche come suo forte impegno in tale direzione. In assenza di criteri oggettivi di valutazione possiamo soltanto crederle sulla parola.

Signor Presidente, lei giustamente dice che l'Esecutivo sarà valutato per quello che farà rispetto al programma e in rapporto al contributo che esprimerà l'Assemblea. A noi, come opposizione, spetterà il compito di impedire che si realizzino ancora una volta le condizioni per un'attività am-

ministrativa non rispondente ai principi di legalità, di correttezza, di efficienza, di imparzialità e trasparenza pure da lei richiamati.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Murgia. Ne ha facoltà.

MURGIA (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, mi scuso in anticipo se rinuncio ad un intervento organico, ma preferisco cadere nella tentazione di svolgere qualche riflessione ad alta voce su stimoli e spunti che mi sono pervenuti da un dibattito interessante, pieno di risvolti non sempre comprensibili, che ho cercato di decifrare, di capire in relazione a tanti anni di dibattiti e di esperienze nella nostra Regione. Ho sentito contributi di merito importanti, anche dall'opposizione; tentativi sistematici di portare dei contributi su argomenti settoriali come quello del credito e del turismo indubbiamente apprezzabili. Però mi è sembrato di vedere una nota dominante nella ricerca del nuovo, come discriminante per la validità o la contestazione di questa Giunta. A me sembra che in questa ricerca di nuovismo si possono correre dei grossi rischi. Intanto di non riconoscere nella realtà, nell'esistente, punti di riferimento importanti ai quali rivolgersi per capire la validità delle svolte che dobbiamo fare e la direzione da intraprendere. Rischieremmo, a furia di svolte, di tornare sui nostri passi e di impaludarci su ricerche e su tentativi largamente già superati nel passato. Rischieremmo anche di prendere qualche abbaglio, perché io non credo che tra i difetti, moltissimi, della vecchia Regione e di quella che viene chiamata la vecchia politica, ci fosse tutto sommato la mancanza di idee, la mancanza di proposte, la mancanza di progetti, la mancanza di stimoli culturali, la mancanza anche di innovazione da parte della classe dirigente sarda negli anni passati. Io direi che la strada del fallimento dell'autonomia regionale, al contrario, è lastricata di ottime intenzioni, di ottimi progetti di legge ed è stata anche percorsa da personaggi di elevata qualità intellettuale e morale; non è stata un'esperienza da buttar via in blocco.

Eppure non ha funzionato: è una strada – ripeto – che ha portato al fallimento dell'autono-

mia regionale al punto che è giusto chiedere che si apra con questa legislatura una fase di costruzione di una seconda autonomia regionale, così come a livello nazionale si ricerca una Seconda Repubblica. Una svolta decisa rispetto al passato. Però sbagliaremmo se cercassimo la novità in ricette magiche buone, in mode o in unilaterali proposte di sviluppo: scopriremmo per ognuna di queste che è stata già in qualche modo praticata. Il turismo: la Regione ai suoi inizi ha addirittura costruito catene di alberghi, probabilmente ha anticipato, anzi, da quel punto di vista, il mercato turistico stesso, prima che questo si sviluppasse. L'agricoltura non è certo da scoprire, così come non è da scoprire l'attenzione ai problemi e alle politiche infrastrutturali, per il sostegno alle imprese, per i servizi alle imprese; tutto è già abbondantemente e largamente esplorato e qualche volta (ma un po' meno, questo è il vero problema) praticato. Paradossalmente l'unica cosa che forse non ha fatto questa Regione nella sua storia è quella di avere un'organica politica industriale e tanto meno una politica industriale di sostegno della grande impresa in Sardegna che, come veniva ricordato da qualche collega, è una grande industria che è venuta nella nostra Regione nonostante i sardi, che non ha utilizzato una legislazione regionale né politiche di favore per la grande impresa. Al contrario i Piani di rinascita, il primo e il secondo, prevedevano vincoli precisi e limiti talmente severi per questa introduzione di grande industria che, per esempio, Rovelli si è dovuto inventare 100 diverse società per poter accedere a certe agevolazioni regionali, che erano previste e riservate solo a imprese che non superavano determinate dimensioni. La "268", poi, addirittura è stata fatta contro, come alternativa alla grande industria di base della nostra Regione.

Il problema vero che c'è stato e dal quale io, anche come ex dirigente sindacale, rivendico una continuità, è stata una lotta ininterrotta dal '74 ad oggi, che continua e che deve continuare per riconvertire e trasformare in un modello di sviluppo adeguato alla nostra Regione un modello fondato sui poli di sviluppo, che consideravamo inadeguato e improprio rispetto alle esigenze della Regione.

Non c'è stato, come viene denunciato, un consociativismo per la difesa, la tutela e lo sviluppo

della grande industria delle partecipazioni statali in Sardegna; c'è stata, in qualche caso, una lodevole associazione di forze per trasformare quella presenza industriale, per sostituirla con piccole imprese, con imprese tecnologicamente avanzate più legate al territorio, per tentare di dar vita nella nostra Regione a un modello di sviluppo integrato in cui nessun settore prevaricasse gli altri e in cui non ci fosse una monocultura pericolosa, sia essa petrolchimica, sia turistica o di qualsiasi altra natura. La storia industriale della Sardegna dal '74 ai giorni nostri è una storia di accordi non rispettati dal Governo, strappati con dure lotte che prevedevano la sostituzione di impianti di grandi dimensioni con un insieme di interventi di ristrutturazione, da ultimo quello della legge mineraria per il Sulcis, che prevede la chiusura delle miniere e la loro sostituzione con attività avanzate in quel territorio. Da ultimo, ancora, la chiusura di altri reparti di Ottana, che ha dato vita all'accordo di programma per le zone interne, che è un'ottimo modello di intervento industriale e di sostegno all'industria in una Regione sottosviluppata. Sono anni di lotte dove il "consociativismo" ha prodotto anche cose importanti: la Sardegna è forse la prima Regione d'Italia che ha avuto una legge sull'imprenditorialità giovanile: la legge 44 nazionale è largamente ispirata e copiata da alcuni spunti che erano presenti in questa legge. Il piano straordinario del lavoro, che, come è stato ricordato, di straordinario alla fine ha avuto solo la lentezza, era una notevole intuizione tendente a coniugare, per trarne vantaggi, le due grandi emergenze della nostra Regione: il problema della disoccupazione e il problema dell'ambiente naturale e culturale. I progetti speciali ne erano la sintesi, dovevano essere il punto di incontro tra queste due esigenze.

Elaborazioni, quindi, interessanti, da non sottovalutare e da ripercorrere criticamente, certo, ma sapendo che il nuovo che ci serve non è dimenticare il vecchio o non riconoscerlo; il nuovo è cogliere nel passato, in quello che non ha funzionato del passato, i punti critici, i punti nodali che hanno impedito di far produrre effetti pratici a idee anche buone e rilevanti. Le dichiarazioni del presidente Palomba non ripetono l'elenco delle cose da fare, delle soluzioni o delle medicine che pure abbiamo anche nei nostri armadi, ma colgo-

no, mi sembra, il punto centrale della questione: la straordinaria divaricazione tra la capacità di elaborazione, di legislazione, in qualche caso di programmazione della Regione sarda e l'incapacità devastante, totale di realizzazione di questi progetti, oppure lo snaturamento, nel corso della realizzazione dei progetti e delle idee migliori. Faccio un esempio recente: l'ipotesi dei parchi tecnologici è forse quanto di più avanzato si possa proporre per lo sviluppo di una Regione sottosviluppata del Mezzogiorno. Certamente non funziona se si perdono quattro o cinque anni per decidere dove andare a costruire il parco, o per non decidere ancora dove questo deve essere costruito. Sono ritardi, tempi, lentezze che uccidono e ucciderebbero la più brillante delle elaborazioni di questo mondo, laddove proprio per combattere il sottosviluppo l'interesse principale nostro, a tutti i livelli, dovrebbe essere quello di condurre una gara contro il tempo, in un mondo sempre più veloce e competitivo, per riuscire a recuperare posizioni. Noi siamo riusciti ad attardarci in straordinarie lentezze e in una straordinaria incapacità di realizzazione. Ma non è, io credo, una tara ereditaria dei sardi, né un residuo delle malaria, come pure forse qualche volta possiamo essere indotti a sospettare.

Io credo che ci siano due ordini di problemi, che sono politici e strutturali, importanti e che vanno affrontati: uno interno alla Sardegna, a noi, a quanto è immediatamente in nostro potere di fare, e riguarda la debolezza politica nostra, delle nostre istituzioni. Ce n'è anche un altro che riguarda il rapporto tra la Sardegna e lo Stato. E' un punto che è stato molto sottovalutato nel dibattito e mi ha stupito perché in quindici anni ero abituato a sentire forse degli eccessivi scaricabarile nei confronti del Governo, a registrare una facile unità nel rivendicare da Roma la soluzione di troppi problemi. Adesso forse siamo caduti nell'eccesso opposto, nell'ignorare che esiste un problema di qualità del Governo, che esiste un problema di intervento nel Mezzogiorno in questo Paese.

E' indubbiamente lodevole che si assuma l'obiettivo, l'impegno di superare la dipendenza della Sardegna, di conquistare una nostra reale autonomia che deve essere innanzitutto autosufficienza produttiva. Non autarchia, ovviamente: potremo anche consumare cose del tutto diverse da

quelle che produciamo, ma dobbiamo produrre un valore equivalente a quanto consumiamo, questa è l'autonomia. E' però fuor di dubbio che la dipendenza non la si supera ignorandola, ma la si supera riuscendo a modificarne le condizioni di base. Allora, finché siamo dipendenti da trasferimenti dallo Stato, da interventi dello Stato, dobbiamo avere estrema attenzione a che questi insediamenti, questi investimenti e questi trasferimenti siano congrui e siano appropriati alle esigenze della Sardegna, finalizzati, appunto, al superamento della dipendenza. Non è pensabile ricostruire una Regione sarda e raggiungere questi obiettivi se continua a permanere nel nostro Paese una totale carenza di investimenti nel Mezzogiorno, di carattere infrastrutturale e produttivo. Questo è già stato un problema del passato.

La lotta per la ristrutturazione delle partecipazioni statali, per un nuovo intervento meridionale, per il rinnovo della legge di rinascita, non ha avuto soddisfazione negli anni scorsi. Ebbene un utile terreno di confronto è capire adesso, subito, maggioranza e opposizione, qui in Consiglio, che cosa intendiamo proporre, che cosa intendiamo rivendicare, che tipo di rapporto vogliamo avere con Roma. Io non sono pregiudizialmente contrario o negativo sulla possibilità di sviluppo di questo ragionamento. Certo che qualche perplessità sul meridionalismo di Bossi mi sarà consentita e anche su quello di Berlusconi, che a Bari mi pare non abbia indicato ricette molto brillanti per lo sviluppo del Mezzogiorno. Qualche preoccupazione per l'aria che tira, per i tagli alla spesa, forse anche necessari per la riduzione del debito pubblico, mi viene. Penso che le condizioni nelle quali dovremo operare saranno sempre più difficili. Noi in passato abbiamo giocato un ruolo importante nella politica nazionale, direi forse anche con una punta polemica che abbiamo avuto dei parlamentari i quali, a livello nazionale, hanno svolto un ruolo importante e costituito un punto di riferimento. Non voglio pensare che ci limiteremo e che nessuno si limiterà a proposte come quella del Casinò a Monserrato per pensare di risolvere i problemi della nostra Regione in futuro. Credo che ci sarà un terreno di intesa importante e che su questo occorrerà lavorare molto; penso che ci sia ancora bisogno di unità su questi temi per riuscire ad

ottenere delle cose positive. In passato però, ripeto, l'insufficienza dell'intervento nazionale ha tagliato le gambe a gran parte dei progetti di riforma e di sviluppo della nostra Regione. La legge "268", di ottima impostazione culturale e politica in tutti i sensi, è una legge che non ha mai avuto adeguati finanziamenti, non ha mai avuto il carburante necessario per poter produrre dei risultati.

Ma accanto al problema del Governo, ce n'è un altro, che riguarda la nostra incapacità di concludere e di tradurre in benefici concreti per i lavoratori e per i disoccupati della Sardegna le nostre politiche, i nostri accordi, le nostre scelte di governo. Credo che tutto ciò derivi proprio dal carattere inadeguato del sistema politico istituzionale regionale. Può sembrare in contraddizione con quanto dicevo prima a proposito della capacità di elaborazione e di invenzione, che non sono mancate alla classe dirigente. Il problema è che qualsiasi scelta di sviluppo, qualsiasi proposta di programma, implica poi conseguentemente una fortissima capacità di selezionare e di programmare le spese e di rispondere negativamente a tutte le spinte localistiche e dispersive sulla spesa pubblica che poi questa società propone.

In sostanza delle ottime indicazioni sono state gestite male, si sono tradotte in aperture di tanti cantieri che non venivano mai conclusi, in localizzazioni di opere per ragioni geopolitiche in questa o quell'altra zona della Sardegna, che non rispondevano alle reali esigenze di mercato, che non potevano funzionare, in polverizzazione di intenti non finalizzati alle attività produttive. L'interesse al consenso comunque acquisito ha prevalso troppo spesso su quello ai risultati dell'iniziativa politica e dell'efficienza generale. E' un pericolo, questo, che corriamo ancora adesso, lo voglio sottolineare, perché non abbiamo ancora la garanzia che saremo in grado di correggere drasticamente e profondamente questi meccanismi. Anche perché spesso la dispersione clientelare nasce da radici non sempre disprezzabili. Voglio dire che l'assunzione di giovani disoccupati può avere un movente anche umanitario, non è necessariamente sempre sentito come un voto di scambio. L'esigenza di finanziare l'opera di un paese sperduto della Sardegna per consentire a quell'amministrazione di avere comunque una qualche credibilità nel suo

territorio, l'esigenza cioè di soddisfare diverse spinte e di dividere un po' troppo salomonicamente gli interventi, che invece per essere efficaci dovrebbero essere pochi e ristretti, mirati e molto precisi col sacrificio anche temporaneo di interessi di qualche zona, sono dei moventi che non sempre sono da addebitare a Tangentopoli o a una degenerazione del sistema politico. Sono insidie sempre presenti. Già in quest'aula molti colleghi nuovi della politica, nuovissimi, li ho sentiti fare le lamentele e il pianto per il loro territorio, elencarne le difficoltà, quasi a far presagire una sorta di loro impegno particolare su delle questioni indubbiamente necessarie ma non separabili dall'interesse generale. (Vorrei poi capire, se Olbia ha tali lamentele da fare, Esterzili che cosa dovrà dire?) Lo spezzettamento territoriale e particolaristico è un rischio che abbiamo di fronte tutti.

Io mi domando e domando ai miei colleghi, per dare qualche segnale di svolta, se saremo in grado di fare veramente e rapidamente alcune operazioni dovute: ridurre le UU.SS.LL. della Sardegna nonostante tanti sindaci si stiano attrezzando a fare le trincee per la difesa di tutto quello che è sul loro territorio; selezionare gli investimenti ferocemente, in funzione dello sviluppo produttivo, lasciando solo gli interventi assistenziali giusti, essenziali; bonificando, come diceva il collega Fantola, i bilanci pur sapendo che sono operazioni dolorose che colpiranno interessi, che creeranno reazioni, che procureranno dissensi. Riformare la Regione quando sono trent'anni che si ha quest'obiettivo, che regolarmente viene sconfitto anche da resistenze corporative all'interno della pubblica amministrazione che comunque riescono a farsi sentire in quest'aula e sono sempre riuscite in passato a paralizzare i grandi disegni di riforma.

Proclamando il nuovo e cambiando più del 60 per cento del Consiglio regionale non abbiamo messo la Regione al riparo da questi vecchi difetti. E' uno sforzo volontario che ancora dobbiamo perseguire e che dà una forte responsabilità al Consiglio regionale prima ancora che alla Giunta che stiamo per eleggere. Certo il completamento della riforma istituzionale ci aiuterebbe: anch'io sono convinto che il proporzionalismo in questa fase storica della Sardegna e dell'Italia si è rivelato un difetto politico, un elemento di difficoltà di

funzionamento. Il proporzionalismo è stato un terreno sul quale poi si è esercitato il potere di interdizione, il potere di coalizione, il potere di veto che ha protetto interessi localistici e particolaristici, perché le due cose non possono essere separate. Non è sbagliato in assoluto come filosofia politica, perché da un punto di vista democratico un sistema che rappresenta il più dettagliatamente possibile le varie ispirazioni di una società è un sistema altrettanto nobile di quelli maggioritari. Ma oggi dobbiamo correggere un passato, una prassi, degli errori. Credo che sia fondamentale oggi riuscire a rafforzare ulteriormente il potere del Consiglio, il potere della maggioranza, l'efficienza degli organi esecutivi di questa Regione, proprio perché il nemico da superare sta in questa frammentazione politica, in questa debolezza politica che c'è stata e credo che sia all'origine dell'incapacità di concludere e di realizzare che abbiamo manifestato. Da questo punto di vista la ricerca è ancora aperta: una volta che si è d'accordo sulla necessità di un sistema maggioritario non è affatto detto, per esempio, che il sistema più valido sia l'uninomiale secco, che peraltro non dà nessuna garanzia che ci sia una maggioranza forte.

In quel sistema i collegi possono essere divisi esattamente al 50 per cento tra le varie forze in campo; niente vieta di pensare che si verifichi una divisione di questo genere, che renderebbe addirittura forse più deboli che in passato le forze di governo. Ma di più: credo che nella nostra Regione non farebbe che aumentare quelle spinte localistiche e quella parcellizzazione del nostro sistema politico e della nostra rappresentanza, uno dei mali che, a mio avviso, spiega gran parte della ragione della nostra arretratezza. Io credo che un sistema capace di ottenere maggiori risultati in questa direzione lo si possa trovare lavorando, riflettendo sul modello elettorale istituito per i grandi comuni, che mi sembra cogliere questa esigenza di rafforzamento dell'esecutivo, di garanzia delle minoranze e di compattezza e unitarietà della rappresentanza politica sulla base di disegni politici e non della rappresentanza meramente territoriale, che in una Regione come la Sardegna sarebbe poi drammaticamente ridotta a deputati regionali di paese, di circondario e di circoscrizione.

Da questo punto di vista penso che abbia un carattere politico strategico la questione della struttura della Giunta che viene proposta. Ci sono state molte obiezioni di merito; credo che tutti i 12 Assessori siano criticabili da qualche punto di vista; è innegabile però che complessivamente abbiano un profilo di notevole qualità, che gli è stato riconosciuto dappertutto; è altrettanto innegabile che i modi, i percorsi, qualche volta tortuosi, con i quali siamo arrivati a questa soluzione e a questa proposta, non derivano da difficoltà soggettive o dal malanimo dei proponenti, bensì da una oggettiva situazione istituzionale nella quale si trova la nostra Regione. Dal punto di vista istituzionale la riforma della Regione è come in mezzo ad un guado: è andata abbastanza avanti per destabilizzare le vecchie situazioni, non è andata abbastanza avanti per mettersi al riparo dalle reazioni del vecchio. Prende frecce e frecce dalle due sponde tra le quali si trova, del vecchio e del nuovo. E' una situazione scomoda, molto difficile; io ringrazio il presidente Palomba per avere assolto all'onere di formare una Giunta e di portare a compimento questo processo estremamente difficile. Io credo che molto debba anche essere affidato alla sperimentazione, che non vuole dire provvisorietà ma vuol dire capacità, in *progress*, di correggere errori, di rafforzare quello che si deve rafforzare, di sperimentare e di aggiustare. Ormai laicamente non dobbiamo immaginare incarichi a vita, come non dobbiamo immaginare provvisorietà o scadenze precise. Io credo che il primo compito della Giunta e del Presidente sia quello di verificare la propria efficienza e di garantire con continuità anche le correzioni necessarie. Così come penso che il Presidente nelle conclusioni integrerà, risponderà alle obiezioni che anche dal punto di vista programmatico gli sono arrivate.

Quello che è da respingere sono le caricature che presentano il Presidente quasi come un vecchio personaggio della letteratura (quel Benito Cereno apparentemente capitano di una nave, ma in realtà ostaggio di una ciurma che gli si era ribellata e gli puntava il coltello alla gola) per un semplice motivo: non si capisce qual è il vantaggio che i partiti tradizionali avrebbero conseguito dalla formazione di questa Giunta. Non vedo portaborse, non vedo personaggi assoggettati a nessuna

segreteria di partito, vedo dei personaggi che penso saranno politicamente scomodi per tutti, maggioranza ed opposizione. Mi auguro che ragioneranno con la loro testa, che li aiuteremo e sosteneremo nella loro iniziativa. In questa situazione credo che siano anche loro in una posizione poco invidiabile. Non hanno raggiunto il paradiso terrestre, hanno raggiunto una difficilissima e scomodissima posizione di lavoro nella società sarda, con un compito che farebbe tremare le vene dei polsi a chiunque, con un impegno e un sacrificio che noi chiederemo a loro continuamente, che sicuramente non sarà ripagato dagli onori e dai benefici che riceveranno.

D'altra parte il mio Gruppo stesso ha avanzato delle perplessità, delle critiche su alcuni criteri eccessivamente selettivi. Noi stessi forse abbiamo fatto all'inizio troppo per complicarci l'esistenza, rendendo difficile questo risultato, e per complicare il compito del presidente Palomba, che peraltro non ha a disposizione un vasto albo della società civile con le varie professionalità alle quali attingere. Quanto alla società civile in Sardegna, la sua autonomia è proporzionale allo sviluppo della nostra Regione, non è immaginabile che questo sottosviluppo, questa arretratezza politica, culturale, economica che lamentiamo, lasci intatta poi la possibilità di esprimere invece personaggi del calibro di quelli, per esempio, del Governo Ciampi, come se le università della nostra Regione, gli istituti, gli enti di ricerca, il mondo delle professioni e della cultura non risentissero anch'essi dei mali e delle difficoltà che attraversano questa società. E' stata quindi un'operazione di costruzione estremamente difficile e meritoria, che io credo vada sostenuta con laicità. Certamente non si può e non si deve teorizzare un privilegio, un primato dei non politici sui politici nell'amministrazione della cosa sarda; sarebbe assurdo e sarebbe anche impossibile, anche perché inevitabilmente, nel momento in cui diventa amministratore o assessore, chiunque, anche fosse vissuto su Marte, diventa a pieno titolo parte della società politica di questa Regione e non sarà certamente nella possibilità di chiamarsene fuori. Dovrà fare 20, 30, 50 scelte politiche al giorno, se vorrà amministrare la Regione sarda, dovrà inserirsi, far parte organica della politica, per fortuna.

Un passo indietro dei partiti non è un dato permanente, né una conquista di civiltà; è un fatto necessario e obbligato, in questa fase di degenerazione del sistema dei partiti, consigliabile nell'interesse dei partiti, direi per salvarli da se stessi. Ma non per chiudersi in un angolo, in punizione, bensì per ricostituirsi con più forza, per rinnovarsi con più autorevolezza, per riaffermare un primato della politica nella nostra società che è mancato. Io faccio una critica opposta a quanti criticano la partitocrazia; per me il problema è un altro: i partiti sono stati deboli come partiti, sono stati strutture incapaci di piegare a interessi generali interessi locali e interessi personali. Se vogliamo un buon governo della nostra Regione i partiti devono tornare a essere forti, devono essere molto più forti di quanto lo siano stati in passato, devono essere forse più deboli gli interessi personali, privati, di carriera che al loro interno possono avvantaggiarsi, ma servono forti partiti, capaci di forti progetti che pieghino interessi individuali. Questo è un po' il paradosso, la sfida che abbiamo davanti in questa fase; credo che in questo senso una rassicurazione, e concludo, sia venuta da un aspetto che forse ho apprezzato di più nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Palomba, cioè quell'apparente impoliticità di tanti passaggi che invece rappresenta un momento di rottura con un certo linguaggio politico, quel politichese cifrato, troppo rivolto al proprio interno, che in passato ha reso difficile la comunicazione tra società politica e società civile. Quindi non c'è una impoliticità, c'è un tentativo di portarsi a un superiore livello della politica, per renderci protagonisti di una rifondazione di una comunità sarda, attingendo nel Mediterraneo a noi vicino quei concetti di *Koiné*, di comunità, di *polis* che ci sono necessari, senza andare a inseguire Di Pietro, il quale per qualche incomprensibile motivo, è andato a cercare in Giappone degli strani concetti comunitari della democrazia che grazie al cielo è stata inventata e vissuta gloriosamente per tanti anni molto vicino a noi.

Mi sia concessa giusto qualche battuta per il finale di serata sullo strano dibattito politico che abbiamo visto sui giornali. Io ho molto apprezzato l'indifferenza con cui i colleghi di Forza Italia e Alleanza Nazionale hanno accolto la proposta del-

l'onorevole Pilo, la rivoluzione che l'onorevole Pilo proponeva. In effetti è una proposta che ha vissuto fuori da quest'aula, su un giornale che mi sembrava imitare quei ragazzi che giocano a fantacalcio, facendo tutto un loro campionato immaginario. Forse Gianni Pilo cercava una rivincita, un esame di riparazione improponibile, dal momento che fa parte di una maggioranza che ha abolito gli esami di riparazione per quelli che sono stati bocciati a giugno. Però non ho apprezzato il fatto che abbia tentato di strumentalizzare a questo fine la posizione e le persone di Rifondazione Comunista, dalle quali io personalmente, storicamente, ideologicamente dissento dal 1921, e che però rispetto: sono persone che hanno profonde radici in lotte di popolo, in sofferenze della nostra realtà, in nobilissime iniziative politiche, non sono stati selezionati in qualche stanza d'albergo come i

commessi della Stanhome. Ma vedo che Ribelle Montis ha rispettato la vecchia massima: *Timeo Danaos et dona ferentes*. Per fortuna, perché altrimenti c'era il rischio che a forza di esternare rincrescimenti, rammarico, ringraziamenti e via dicendo, se fossimo coerenti lo dovremmo fare Presidente a vita della Regione sarda.

**PRESIDENTE.** I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 10.

*La seduta è tolta alle ore 19 e 32.*

---

**DAL SERVIZIO RESOCONTI**

*Il Capo Servizio f.f.*

**Dott. Antonio Dessì**

---